RICORDI
DEL
P. PAOLO SARPI
DELL' ORDINE DE' SERVI

AL

PRENCIPE
E
SENATO VENETO
INTORNO IL MODO DI

REGOLARE IL GOVERNO
DELLA

REPUBLICA

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

FRIBURGO
NELLA STAMPERIA ITALIANA.
MDCCLXVII.

A chi Legge!

Il presente Libriciuolo altro non è, che un breve riſtretto di quelle molte informazioni, che per ordine publico ſteſe in carta il celebre Padre Paolo Sarpi Teologo e Conſultore di Stato della ſereniſſima Republica di Venezia. Trovaſi in eſſo concentrata in ſuccoſo compendio la quinteſſenza di que molti gran volumi, che la penna inſtancabile di queſto per ogni verſo grande uomo laſciò alla Patria in pegno del ſuo amore figliale, e che di prezzo ineſtimabili furono di già da valenti ſcrittori, e non ſenza ragione reputati,

)(2 Ciò

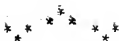
Ciò però che il pregio di questo estratto d'una opera cotanto rilevante, oltremodo aumenta ed accresce, si è, che dove che i volumi politici del nostro scrittore di dissertazioni varie e di vario argomento, come l'occorrenza ed il caso lo volevano, sono composti senza che fra di essi vi si ravisi conessione, qui all' incontro in un coerente e ben ordinato sistema sono ridotte queste sane massime, trattando l'autore in trè diversi Capi il triplice oggetto d'ogni ben regolato governo; cioè nel primo la quistione come si debba istituire il governo dell' interiore della Republica; nel secondo, come convenga reggere li Sudditi; e nel terzo, qual sia la condotta da tenersi colle estere potenze? Altro non soggiongeremo

Digitized by Google

a lode di queſto ſcritto, a cui d'ogni più eſquiſito encomio è invece il nome del celebre ſuo ſcrittore. Gli editori poi ſi luſingano d'aquiſtarſi merito non tenue preſſo il Publico col dar per la prima volta alla luce un' opera fin ad ora con tanta cautela invidamente ſtata al medeſimo celata, e ne' gabinetti de' Grandi ſepolta a ſegno, che, non che nelle antecedenti, neppur nell' ultima compitiſſima edizione delle opere del Padre Paolo non è ſtata inſerita. Ne già temono, che da ciò deſſumiſi un argomento per dubitare ſe veramente ſu parto della ſua penna, poichè per giuſtificare la legitimità della ſua naſcita, ſenza che s'abbi d'uopo d'eſporre la ſtoria del Manuſcritto, che per altro il tutto porrebbe in

chiaro, basteranno, ne siamo certi, que' tratti di penna originali ed inimitabili, che costituiscono un carattere tutto particolare alle opere del nostro scrittore, li quali ogni ochio penetrante e col suo modo di pensare e scrivere familiarizzato, non vi può non ravisare. Penetrazione assai più mezzana giugnerà a scoprire perchè gli editori Veneti delle opere del Padre Paolo non hanno stimato d'inserirvi questo degno suo scritto; Mà quella occulatissima Republica, il cui interiore governo è un modello di prudenza politica canonizata dall' esperienza di tanti secoli, non può restar offesa, se quelli, che, come membri della gran Republica di tutto il genere umano' professano un imparziale affetto a

tutti gli uomini, ſtudianſi di rendere univerſalmente note l'ottime maſſime d' uno Stato, acciochè anche agli altri poſſano ſervire di lume e guida. A lei ſempre reſterà il vanto d'aver illuminate è beneficate le altre moderne Republiche, che per più d'un motivo può conſiderare come ſuè ſorelle minori, non preſumendo gli editori altro merito che quello d'aver poſta in un luogo eminente e viſtoſo una fiacola già aceſa.

* * * * * * * * *

„ Atheos omnes, impios & prophanos homines, insanabiles & refractarios magistratus ejiciet (Ps. CI. Ex. XXII. 20.). Errantes vero in Religione non vi externâ, vel armis corporalibus, sed gladio Spiritus (Matth. XIII.); Verbo & armis spiritualibus, per quæ Deus potens est, ad quosvis sibi subigendum, regantur (2. Cor. X. 4. 5.). Arma nostræ militiæ non sunt carnalia, sed Divinitus valida ad subversionem munitionum (2. Tim. II. 24.).

Althusius.

* * * * * * * * *

RICORDI
DI
FRA PAOLO SARPI
ALL'
Eccellentissimo
Senato Veneto.

INTRODUZIONE.

Scrivo per atto d'ubbidienza ſenza conſiderare la mia poca abilità, perchè la prima conſiderazione della mia mente deve eſſere l'ubbidire al mio Prencipe, al quale tut-

to devo, ed al quale ho dedicato tutto me ſteſſo; e benchè in queſti Scritti non vi ſia coſa di ſuo ſervizio non mi mancherà il deſiderio di provarlo e la fedeltà di eſprimerlo. Mi comandono V. V. E. E. che jo le dica il mio parere in qual modo ſi debba regolare il Governo della Republica per averne a ſperare perpetua durazione. Per condurſi a queſta notizia e neceſſario diſtinguere; prima dar regola al Governo della Città, nella quale ſi comprenda il modo di tenere in eſercizio li Nobili ed i Sudditi; poi dilatarſi al Governo dello Stato; per ultimo dar forma al trattamento co' Prencipi.

CAPO PRIMO.

§. 1. Ritornando al primo capo, potrei valermi del ricordo di St. Benardino, dato al Doge Moro, il quale disse: (che tanto durerà la Republica quanto continuerà il costume di far Giustizia. Massima propria di un non men buon politico, che Santo, poiche sotto questa breve rubrica si contengono tutt' i ricordi che adempiti siano, si puo pretendere di conseguire la perpetuità del Dominio. Mà per parlare con maggiore adequatezza alla condizione de' tempi bisogna ridurre sotto il titolo di Giustizia, tutto ciò, che sia conferente al Servizio dello Stato, perche il Prencipe non hà Giustizia maggiore, che conservarsi

Prencipe, e per esser tale mantenersi lo Stato. Alcuni dilatano questa ragione a tutto ciò, che sia confacente ad accrescerlo; mà in tanta ampliazione non può far che non s'incontrino accidenti tali, che anzi distruggerebbero, non che mantenessero la qualità di Giustizia; onde per ridursi, se non al totalmente vero, almeno al vero simile, diremo costantemente, che stimiamo Giustizia, tutto ciò che conferisca al mantenimento dello Stato.

§. 2. Nel Governo della Città è costume ottimo imporre le gravezze tanto a Nobili quanto a Sudditi, perchè la gravezza riesce minore quando è universale e riesce giusta quando è senza parzialità. Non v'è dubbio, che leva il lustro alla nobiltà l'essere taglieggiata, e negli altri governi i

Nobili

Nobili, che pur non sono parte integrante del Dominio, ma o sudditi o vassali, non pagano taglie, e sostentano i pesi publici più su la spada, che su la borsa.

Mà gia che l'antica simplicità ha pazientato quest' uso perche non è bene fomentar privileggi di Spada, e meglio lasciarne correre l'osservanza, che mutarlo, perche anzi la mutazione darebbe occasione di troppo sentimento alla plebe, e di troppa pretesa a nobili stessi. Parlo di quelli, che per carattere sono tali, mà che non possedono le condizioni tutte, conferenti a tal grado. Ben è vero che quando la gravezza, che viene imposta dall' arbitrio, dipenda, ricorderei di essentarne ogni nobile che ne avesse ogni piccol pretesto; e quando la gravezza sia annessa a beni in

 modo,

modo, che si renda inevitabile sarebbe bene con ogni industria permetter a Nobili il benefizio del tempo, e rimanendone contumaci trascurar le ragioni dell' esazione a fine di preservare i beni ai Nobili stessi, perche gli estremi sono sempre pericolosi, e la Republica può patire non meno da Nobili troppo ricchi, che dall' averli troppo poveri, e poi si commove troppo l'invidia, quando si vede, se stesso spoliato, ed il Compagno vestito de propri panni, per non avere avuto il modo di pagare un debito adossato per altrui volontà.

§. 3. Quelli, che non fondano nel Giudizio essaggerano, come un grande abuso di questa Republica l'aver Regimenti e Governi di così scarse rendite, che quasi

violen-

violentano i Giudici, e raprefentanti, che gli amminiftrano a trappaffare le regole del buon Governo, e doppo aver giudicato, a dover reftar giudicati, per giuftificare fe poffono la loro integrità. Quefto viene decantato abufo ed è tale in aparenza, perchè dovendofi dar modo di vivere a chi non l' ha; la deputazione di Regimenti fi poveri da il modo non di vivere, ma di rapire. Tuttavia mai non configlierei d'ingraffare quefti Governi, perche fe ne trae un altro più grande benefizio politico, che è di tener baffa la Nobiltà minuta, la quale raffomiglia la vipera, che nel freddo non vale ad ufare il veleno; altrimenti fe quefti Nobili, che fono difcontenti di genio, arrivaffero allo Stato di mediocre fortuna, vorrebbero Compe-

tenza coi Primati, e per forza del numero farebbero qual che brutta tresca nello Stato della Republica, si contengono ne limiti non solo dalla povertà, che tarpa l' ali a chi tenta volare, ma anche perche ogni terzo giorno sono soggetti alla Censura de grandi per lo male amministrato governo. Sichè riconoscendo da loro la vita e quella poca fortuna, che possedono hanno, qualità di sudditi nell' apparenza di Cittadini. Bensì ricorderei, che in questa censura si procedesse a chius' occhj: e quando non vi sono eccessi traboccevoli, che scandalizano l'universale de sudditi (perchè in tal Caso è necessario con publico risentimento detestarne la colpa) e bene andar con mano delicata bastando per castigo l'obligo di render conto. Crederei,

derei, che foſſe bene non condannare alcun Nobile, benchè gravemente criminoſo, nella vita, perch'è maggior il discapito che fà l'ordine nobile nella ſtima, e venerazione de ſudditi, quando ſi vede paſſare per mano del Boja, che l'avanzò della profeſſata giuſtizia, perchè alcuno non ſi tiene obligato a chi gli abbia fatta giuſtizia ſtimandolo tenuto per ſe ſteſſo di farla; ma ne meno mi piacerebbe, che queſti enormi criminoſi foſſero veduti per le piazze; perchè allora cauſerebbero ſiniſtra opinione del Governo Maggiore; mà o laſciarli finire la vita in carcere o quando ſia pur neceſſario ſperdirſene, farlo con una morte ſegreta. Se poi per l'aſſenza di queſti rei, ſia neceſſario sbandeggiarli, vuò che ſi faccia con tutt' i

rigori, perchè allora, se più non si sà più si vede non poter farsi. Mà altretanto rigore si usi nel restituirli, perchè essendo per loro stessi membri putridi, e recisi, non e spediente ritacarli al corpo con deturpamento, e rappezzo.

§. 4. Qui prevedo che alcuno vorrà notarmi di cattivo nocchiero, che mentre tenta di sfuggire lo scoglio di Carriddi inciampa in quello di Silla ; cioè mentre procura di tener bassa la nobiltà minuta, non sappia antivedere il pericolo della nobiltà maggiore, che pare dovrebbe come più rilevante essere in maggior considerazione. Scopro l'opposizione, mà non la stimo, e ciò nasce dalla longa prattica di questa Città, per la quale ardisco profetizare, che mai la Republica di Venezia

non

non ſia per patire quel fine, nel quale urtano tutte le altre Republiche; cioè che ridotta l'autorità da molti in pochi, e da pochi in uno, ogni Republica abbia terminato in un principato. L'emulazione, che corre tra grandi, ma non tra alcuni grandi, ed altri, che voglino eſſer più grandi, ma tra quelli d'una caſa ſteſſa, e fra' li ſteſſi fratelli, aſſicura lo Stato da queſto pericolo, e ſe veniſſe per impoſſibile data facoltà ad una fratellanza di fare il dittalore della Republica, mai non ſi accordarebbero di elegger uno de loro ſteſſi, e più toſto gradirerebbero di eſſere Nobili di Republica in numero di mille, che Principi del ſangue e fratelli del Rè.

§. 5. I Regimenti Maggiori, che ſono detti Regimenti di ſpeſa, laſciati in queſte

eſſere

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

eſſere dalla prudenza, de progenitori per dar occaſione a Nobili troppo richi di eſtenuare il contante, doverebbero diſpenſarſi conforme all' intenzione di chi gli ha iſtituite, cioè non a quelli, che non hanno il modo di farlo, mà a quelli, che hanno il modo, ed il genio, perchè ſe ſi daranno a chi non hà il modo vorrà trovarlo, e li converrà farla da ſcrocco per non aver à farla da triſto e nell' uno ſi acquiſta l'odio, e nell' altro ſi perde il riſpetto de ſudditi. Queſto ponto è di gran rilievo, e demerita molto con la Patria quello, che fa un tal Regimento con poco luſtro, perchè rende contemnibile quella perſona, che rappreſenta il ſuo Prencipe, ed ogni ribellione de ſudditi hà avuta la ſua origine dallo ſprezzo del medeſimo Principe. §. 6 Gli

Digitized by Google

§. 6. Gli eccessi, che commettono i Nobili fuori di Governo, se sono tra Nobili, e Nobili di fortuna eguale, seguita, che sia la pace tra di loro si possono assai compatire. Se tra un Nobile di condizione elevata e altro Nobile di povero stato bisogna vendicarli con qualche rigore almeno apparente per non commovere gli umori corrotti degli altri suoi pari. Se d'un inferiore, mà nobile, con Nobile di grandi aderenze castigarli con mano pesante; acciochè quello, che si vede mancare nell' autorità publica, non se la procuri col mezzo degli aderenti: Se poi trà Nobile e Suddito, si cerchi ogni occasione di giustificarli; e quando non si possa, si castighino con maggior strepito, che danno: Se tra Suddito e Nobile, si

vendi-

vendichino con ogni eccesso, accio non si famigliarizzi l'uso di porre mano nell' ordine patrizio, ma si preservi ad ogni potere per lo concetto, che sia sangue santo e venerando.

§. 7. Nelle Giudicature civili sarebbe necessaria ogni spassionatezza, e recidere la cattiva fama, che la Giustizia sia parziale verso il nobile ed il ricco; per levarse questo pessimo concetto non permettere manco alcun vantaggio nell' ordine, perchè un povero, che resti pregiudicato nell' ordine, si rende da se stesso inabile a veder la decisione del merito. Ed in proposito della giustizia civile, mai non si userà soverchia avertenza nel farla apparire intesa e sincera. E questo rileva un gran fondamento dello Stato, per-

che

che quando il ſuddito conoſce d'aver la giuſtizia dal ſuo canto, quando la meriti, ſi conduce a ſolevare molti altri peſi, come all' incontro uno, che reſtaſſe, a torto pregiudicato nelle facoltà, benchè per grazia li foſſe rimeſſa ogni altra ſua colpa criminale, non avrà mai animo di buon ſuddito, perchè l'ingiuria reſta indelebile nella memoria, e il benefizio della conſeguita indulgenza ſvaniſce.

§. 8. Gli eccessi tra plebei e plebei ſi poſſono giudicare con regola ordinaria, ed in queſto far che la giuſtizia appariſca nel ſuo eſſere non trovando politica, che la fraſtorni, anzi immitando Catone che fomentava la diſcordia de ſervi nella ſua familia, ſi tenghi diſunita quanto ſi può la plebe. Al qual fine ſono ſtate permeſſe le Battaglie dagli antichi Patrizij. §. 9.

Digitized by Google

§. 9. Ovviare quanto la peste ogni ammassamento di numero, perchè altro non vi vorrebbe a sovertire la Republica che la facilità del Popolo ad unirsi, in qualche conferenza; ed è tanto pericolosa questa unione, che bisogna dètestarla, ed abborirla anche nel numero de Nobili; perche ritrovandosi in ogni corpo molti umori scorretti, se sono separati, e disuniti, o non operano male, o facilmente si curano, mà se fanno massa, si rendono difficili, ed alle volte mortali, e tanto, a ponto s'incontra nel corpo civile.

S'invigili a discorsi o sediziosi ospeculativi, particolarmente, quando pretendono censurare il governo. Abbiasi avanti gli ochj l'Eresia, che ha devastata la chiesa non introdottasi in altra maniera ne'

principii,

Digitized by Google

principii, che per forma di ſcherzo, e di curioſità.

§. 10. L'arſenale ſi mantenghi in pronto e benchè non inſiſta il biſogno figuriſi, ed abbiaſi in mente, che un Principe può diſtrugger in un giorno migliaia d'uomini, mà non vi è potenza umana, che poſſa far naſcere o concepir un ſol uomo „ in inſtanti, „ e che quelle coſe che dipendono dal tempo biſogna anticiparle col tempo. Si tenghino contente le maeſtranze; non ſi riſparmii ciò, che rileva la Salute Univerſale. In occaſione di qualche delitto di quelli operari ſi caſtighino ad uſo di Padre, e di figliuolo, cioè con apparente rigore, ma che per queſto non ſi allontanino da caſa: Facciaſi in Som-

ma, che credano la favola del topo, che tutto il Mondo ſia nella ſua Zucca.

§. 11. I Secretarj, e ogni altro informato de publici intereſſi ſi procurino Zelanti e ſufficienti; ma ſi tollerino anche di poca valuta. Si peſino prima d'ametterli, ma ammeſſi, ſi trattenghino, quali eſſi ſono, perchè pochi vagliano a far bene; e ogn' uno è abile a far male; ed è più facile lo ſcermirſi dalle inſidie d'un inimico potente, ma eſtraneo; che da uno ſcelerato ſervidore domeſtico.

§. 12. L'arti, che ſono peculiari della città ſi conſervino, e per conſervarle non ſi aggravino di molto peſo, perchè l'utile, che ha avuto forza di perſuadere gli uomini a cercar nuovi Mondi con tanto riſchio di vita, ſe non ſi laſcia trovar da

Mer-

Mercanti, ove lo sperano anderanno a cercarlo altrove e sin negli antipodi. Gli artefici si lusinghino a non pellegrinare fuori di Patria, perchè l'arte è un ente fantastico, che non ha essere. E l'industria dell' artefice è insieme speculativa, e partica, e se s'accomuna, a più luoghi perde la metà del benefizio, che consiste nel giovare a se stesso, e nell' accommodarlo ad altri.

§. 13. I Matrimonj tra nobili, e donne plebee si tollerino, se sono opulenti, perche in questo modo molte volte avviene, che le fatiche di secoli di molti plebei finiscano in arrichire una casa di Nobili, ed è questa una dolce forma d'usurpazione, per la quale, se bene declina in qualche parte di lustro, declina in astratto,

ma nelle cose reali si avvallora, e fortifica. Non si paventi che la parola nasca con genio vile, perchè niente più avvilisce del bisogno, e si ponga in considerazione di vantaggio, l'interesse: Con questo mezzo l'affetto della plebe si unisce all' affetto de nobili; per cui restano avvinti con un vincolo più dolce a procurare la permanenza del Commando.

§. 14. Gli onori grandi della Patria si dispensino quanto più si può a quelli che ne hanno qualche ragione per retaggio; levato il solo motivo di qualche straordinario merito, perchè in tal caso ogni politica si fa virtù, e per altro volere qualificare persone, che non si sappiano annoverare nella terza o quarta ascendenza, è un dar occasione di stupore a sud-

diti

diti e d'invidia a Principali; ſiccome anche avallora la pretendenza de più abjetti, i quali non ritrovando in quel fortunato condizione, che ecceda il lor ordinario talento, non ſanno trovar ragione, perche quel tale gli abbia conſeguiti, e loro ne reſtino eſcluſi, oltre che il voler nutrire uno ſtomaco dozzinale con vivade da Principe, e un dargli occaſione d'infermarſi per inſufficiente digeſtione: Il ſuddito poi difficilmente ſi perſuade a preſtare eceeſſiva riverenza, a chi la diſpenſava gia mediocre; e concepiſce, che quella dignità non ſia molto ragguardevole da che ſi è attribuita a perſona di puoco riguardo.

§. 15. E perchè la condizione univerſale delle coſe ſublunari, ſoggiace al deſtino

d'aver per compagna l'imperfezione, e la Republica più d'ogni altra, ficome corpo compofto di molti invidui, onde fi moltiplica il diffetto, quanto s'accrefcono quefti membri; per quefto mi farà difpenfata la libertà del dire, la quale ha fondamento neceffario, per fervir bene. Dirò donque che anche la Republica Veneziana patifce quefta fatalità, della quale neffuna altra Republica è ftata effente, e fe vi è ftato chi ne hà prefcritto, una Idea fenza macchia, quefta è una potenza fruftratoria, perchè mai non fi è ridotta all' atto. Il diffetto della Republica è l'effer troppo numerofa, per voler effer Ariftocratica, onde farà fempre bene con ogni artifizio fare, fi che il maggior Configlio deleghi quanto più grande autorità,

fi

ſi può al Senato, ed al Conſiglio de X.; ma con modo naſcoſto e ſegreto, e che non ſi ſcopra, che doppo il fatto, perchè come il primo ſarà ſpoliato una volta per ſempre con felice riuſcita della poteſtà deliberativa, ſe coſi ſi anderà pratticando nella giudiziaria, e diſtributiva, ed in ogni altra coſa ſi potrà ſperare di migliorare la condizione della Republica.

§. 16. Il Maggior Conſiglio non ſi può negare, che non odori di Popolo, e perciò è ſoggetto a deliberazioni non ſempre librate dalla eſpedienza. E veramente jo reſto ſtupito, che l'antichità tanto giudizioſa e zelante non abbia fatto qualche paſſo divantaggio, valendoſi della ſimplicità di que' tempi ſe non altro, almeno di portar il termine più longo di confer-

mare i ſoggetti del Senato, che d'anno in anno; perchè ſicome pare che queſt' obligo difenda dal pericolo d'inciampare nella tiranide de grandi, coſi fa inavedutamente in certare in quella degli Inferiori, tanto più odioſa, quanto più numeroſa e ineſperta. Riſoluzioni più vigorose ſi vedrebbono ne Senatori, ſe non doveſſero reſtare in continua adorazione della piazza.

§. 17. La carica di Avogadore dovrebbe eſſere diſpenſata con eſtremo riguardo ed a perſone, che ſi ſollevaſſero il più che ſia poſſibile dalla condizione baſſa, perche ſe i ſoggetti che la ſoſtentano, aveſſero genio alto e nobile, e non badaſſero a luſingare la plebe del conſiglio ſi potrebbero fare dal Senato, e dal Conſiglio

ſiglio de X. nelle occorenze molte deliberazioni, le quali benche eccedeſſero la loro autorità ordinaria ad ogni modo converrebbe pazientarſi, ed il tempo ne canonizarebbe la podeſtà, che per altro un' Avogadore per fine di farſi accetto ne porta la cenſura al conſiglio, ed allora per geloſia d'autorità violata, benchè foſſe quanto ſi voglia eſpediente, ſe ne vede l'abolizione. Biſognarebbe che quando non ſia diſpenſata la Carica di Avogadore a ſoggetto, che pendi più al patrizio, che al plebeo, foſſe o di genio rimeſſo e fiacco; o ſe ſpiritoſo e ſufficiente, non totalmente inteſo, ma machiato di qualche ordura di rivanzo, acciò il primo non vaglia, il ſecondo non ardiſça d'attacarla coi grandi; altrimenti un

Avogadore, che abbia talento, integrità e malignità può facilmente appicar foco nei quatro Cantoni della Republica.

§. 18. Per queste ragioni o poco diverse sara sempre bene diminuire l'autorità alle Quarantie, perch'è un agregato assai popolare istituito cosi numeroso per declinare il pericolo di rendere venale il giudizio civile, ma inciampa in quell' altro di amassare umori peccanti e corrotti, e dar troppa sostanza, a chi abbi la febre. Veramente merita scusa il medico fisico, se per sanare il fegato offende lo stomaco, perchè niente meglio sa fare il Medico Statista. Nel civile si può tolerarne l'autorità, ma nel criminale sarà sempre bene minorarla, e ciò col assumersi dal Consiglio de X. ogni caso, che

abbia

abbia apparenza, e col tralasciarsi affatto di delegarne dal Senato e dalla Signoria come spesso si suole.

§. 19. Se queste Quarantie non vi fossero, crederei fosse meglio; ma però altretanto crederei necessario di provedere l'alimento per altra strada a tanto numero di oziosi, e bisognosi insieme. In questo stato presente stimerei molto meritevole con la patria quella fraterna di Grandi e benestanti, che designasse uno di loro perpetuamente al corso delle Quarantie, per decrescere il numero de più bassi, e per tenerli più facilmente a freno.

Studisi quanto si può con qualche specioso pretesto di levar loro l'autorità di giudicare nel Criminale i Nobili, perchè in tal modo quella tal condizione di gen-

te

te perderà in parte grande il privilegio della nobiltà, ſicome pure la crederci volontieri eſcluſa dal Senato, ma queſta è coſa da deſiderarſi, non da ſperare.

§. 20. Il Popolo reſti ſempre proveduto con abondanza delle coſe aſpettanti al vitto, affinchè traendo il vitto dal publico, ſi affezzioni al Governo, e affinchè ſi ſcanſi il numero degli affamati, perchè ſe la gran fame fa rendere le piazze, fa ancor far cimentare la vita con ogni ſvantaggio per non perderla a ora per ora. Ma conſiglierei, che mai non ſi accetaſſe miniſtro, che non abbia guadagno baſtante a mezzanemente vivere, perchè altrimenti volerlo impiegare con poco utile, è un darli occaſione quaſi giuſtificata di rubbare.

Le

Le donne si conservino oneste, e per averle tali, si tenghino ritirate, sapendo che ogni consumata disonesta ha avuto principio da un saluto o da un scherzo.

Si reprima l'abuso moderno che i nobili usurpino gli ufficij della publica autorità con isforzare i sudditi a far pace; a fare pagamenti, o matrinonij; e tralasciare di ricorrere a' Magistrati; perchè questo è la più pesante superchieria, che possa patire il Suddito; valevole a fare un vespero siciliano; e dall' altro canto atta a mettere in briga i Nobili stessi nel voler sostentare i loro partiggiani.

In ogni occorrenza, che venghi impegnata la publica fede si osservi, senza badare a qualche profitto, che nel romperla se ne ricavarebbe, certo essendo che

il

il benefizio del violarla è momentaneo, ed il danno di non mantenerla, è perpetuo; perchè un Principe, che non osservi la fede, se vuole farsi credere bisogna che inventi una nova Religione, che possi obbligarlo, giacchè la prima obligazione non ha avuto forza di astringerlo. Se un privato senza fede si rende inabile di ricever soccorso da altri, sichè appena gli vien creduto con l'oro in mano, molto più si pregiudica un Principe il quale non è soggetto a Magistrati che lo convincano onde non hà altra legge, che quella che costituisce a se stesso.

§. 21. I Nobili s'astenghino dalla mercatura e sappisi che se si vuole aver mercanti nella sua città bisogna, che i nobili vi tralasciano di fare Mercanzie, perchè temono

mono quelli di reſtare ſoperchiati. Li ſpagnoli che amano poco i Veneti, non hanno titolo più odioſo, quanto col nominare Venezia Republica di Mercanti. Per antica legge un nobile macchiato di mercatura non può entrare in Torneo ſtimato non pareggiarſi ai Cavaglieri. La mercanzia può in breve tempo eccelſſivamente arrichire, ed eſtremamente impoverire una Caſa e l'uno e l'altro non è ſpediente in una Republica. Il mercante per neceſſità è foreſtiero, mentre hà Comercio ed intereſſe in altre reggioni, ed il nobile non deve avere altra affezione che alla Patria. Se i Politici inſegnano che non torna in bene della Città, l'avere fabriche troppo ſontuoſe, nel territorio, perchè occorrendo che l'inimico aſſedii

la Città il Cittadino per timore di veder rovinata la sua villa più facilmente inclina all' arrendersi; che cosa diremo noi di quei nobili che mercantando possono avere molti Centenaja, e migliaja di scudi in Paesi esteri, ed alle volte inimici. Oltre che la mercatura, che porta robbe nuove in Città porta insieme nuovi costumi. Al principio della Republica la mercatura fù necessaria per redimersi dalla povertà, ora è sospetta come fomentatrice di molte richezze. Il latte che è buon cibo per un fanciullo se non si cambiasse mai in altro nutrimento, allevarebbe uno stomaco fiacco e debole: anco le Città hanno i loro periodi, ciò che giova nella nascita non fà a proposito nell' Età adulta. I Genovesi che conser-

vano

vano questo costume, hanno poco grado tra gli altri Prencipi, e più vagliono ad uno ad uno che tutti insieme.

§. 22. Le Soverchie pompe si sbandischino; e sicome se venissero essercitate solo da ricchi sarebbe proffitevoli alla Republica, perchè evacuarebbero il sangue a chi è troppo sanguigno; così per l'Emulazione che corre fra Cittadini sono ruinose a chi non può essercitarle senza incommodo, se si potesse introdurre questa distinzione sarebbe una continua purga per li umori corrotti; mà non potendosi è l'istesso che prendere ogni giorno medicina in Cambio di nutrimento; onde in poco spazio finisce il male, e la vita: Chi è posto in necessità per pontiglio di fare quel che non può per farlo adoprà

i mezzi, che non deve. Si dice che l'oro è il cimento dell' onestà delle donne, in questo caso sarà tentazione delle Donne, e degl' uomini ancora, non solo nell' Onestà, mà nella Giustizia, e nella fedeltà insieme.

§. 23. Si pensi prima di fare una legge, ma fatta si osservi, e non si trascuri l'inosservanza; perciò si usi maggiore tardanza nel farla, perchè chi tolera la disubidienza nelle cose minori, viene ad insegnarla nelle più grandi. Il nobile che ha per contrasegno di grandezza il mostrarsi disubidiente offende la Patria, e se stesso con questo esempio più che con altre dissolutezze; perchè impugna addrittura la publica Autorità. Nella Monarchia si può redimere questo pregiudizio più facilmente

chè

chè in una Repubblica, perchè un Successore risoluto chè palesi ardenza di Commando, basta ad insegnare l'ubbedienza a Sudditi, ma la Repubblica chè è eterna non può persuadere questa differenza di Genio, e voler sbarbicare nelle Repubbliche un abuso invecchiato nè Nobili, non si può fare ne meno con la vita della mettà de Cittadini. Occorrendo il caso di fare qualche deliberazione chè si possa credere mal accetta, all' universale, particolarmente nella Giudiziaria sara bene spargere fama, chè ciò sia seguito in istrettezza de voti acciò se non altro la piazza si appaghi d'aver avuto compagni nell' opinione.

§. 24. Si custodisca il Secreto, e ricordisi quell' antico vanto dato alla cir-

conſpezione Veneziana quando fù condannato il Carmagnola chè in numero di 300. Giudici ne rimaſe occulta otto meſi continui la deliberazione; quello chè i Prencipi aſſoluti non ſanno trovare nella fede di quatro Soli Miniſtri benche eccesſivamente beneficati. Non minor maraviglia hà portato la depoſizione del Doge Foſcari tenuta ſecreta dall' iſteſſo fratello. Veramente una dote ſi grande, che era propria della Repubblica non ſi può ſenza lagrime vederla in qualche parte ſmarrita, forſe per la inconſiderazione della Gioventù che non a fine sleale, mà per genio mal cauto e troppo libero ſi laſcia uſcire di bocca il Segreto. Biſognerebbe che ogni Padre nobile di famiglia inſieme con la dottrina Criſtiana inſegnaſſe a

figliuoli

figliuoli l'uſo del Segreto, mà per isfugire il pericolo di perderla non permettere che ſi diſcorrano le materie politiche fuori del ſuo luogo, ne meno tra li ſteſſi participanti.

§. 25. Gli onori della Patria ſi diſpenſino per gradi e ſi sfugino idoli, perche ſono pericoloſi. Il veder una nuvola veſtirſi all' improviſo di Luce dà indizio che debba toſto ſuccedere fulmine a ſembianza d'iſtrione che in un iſtante ha portamento da Prencipe. Diſpenſando gli onori per grado s'impediſca alquanto la Gioventù a conſeguirli e ſappiaſi, che ſicome più giova un medico di mezzana Dottrina, ma lunga eſperienza coſi per governare la Repubblica ſarà meglio un ingeg-

no ſpeſſo adoperato benche per altro non molto accuto.

Le cauſe beneficiali ſono molto a propoſito giudicate dal Collegio, mà con altrettanto propoſito ſarebbe bene levarne l'appellazione alla Quarantia e di mandarla al Senato, perchè ſpeſſo occorre che queſte Cauſe abbino a deciderſi per ragion di politica, e che queſta non ſi sà o non ſi ſtima da quella condizione di Giudici e poi raſſembra una gran diſſonanza, che una Sentenza nella quale intervenne la perſona del Doge e la Signoria, reſti cenſurata da una Quarantia, Perſonaggio di poco ſtima. Se ſi meteſſe mano a riprendere rigoroſamente, mà ſegretamente quelli Avocati o intervenienti, che notano le appellazioni potrebbe eſſe-

re

re che l'uſo col tempo faceſſe effetto di legge.

§. 26. Se occorreſſe che alcuno ſi procuraſſe qualche deciſione di Rota in Curia comandargli rigoroſamente una rinonzia agli Impetrati, perchè altramente tutte queſte Cauſe ſi devolverebbero a Roma, dove ſono tenute per ſagroſante, tutte le penſioni che vengono impoſte, ed a queſto modo ſi perderebbe un quarto del Giudizio Civile. Contentarſi che l'auditore di Rota aſſomigli „ un veſcovo in partibus, „ dignità di Titolo mà ſenza Sudditi.

I Veſcovati dello Stato ſiano ſempre preconizati in Conſiſtorio dal Cardinale Veneziano ſenza però la circoſtanza di crearlo Procuratore, perchè non Procuratore, ma Protettore ſi chiamarebbe, co-

me abusivamente si vantano quelli delle Corone, e quando si ponesse mano a questa deputazione è facil cosa chè la corte desistesse dal crear Cardinali Veneziani, affine di obligare la Repubblica a ricorrer ad un Forestiere, il chè col tempo potrebbe dare qualche pregiudizio al Concetto di testa Coronata, e quando la preconisazione fosse fatta diversamente, negarle il possesso temporale, e rendere oziosa l'Elezione, e ogni altra pensione, chè fosse posta nel vescovato. Ben è vero chè quando il Cardinale Nipote facesse la preconisazione, e godesse il Carattere di Nobiltà Veneziana, non si potrebbe recusare quantunque non fosse egli Veneziano.

§. 27. Se mai la congiontura portasse un Papa non dirò Veneziano, perchè sa-

rebbe

rebbe cosa di strepito, ma non d'utile, anzi da temersene considerabile sconcio, ma Papa Forastiero, ma di buon genio verso la Repubblica, sarebbe bene impetrare una volta per sempre la concessione delle decime del Clero, come gia fu sotto Clemente VI la Bolla del quale è miseramente perita, e ciò per levarsi dall' obbligo di dimandarla ogni quinquennio o Settennio e per aggiongere questa Circostanza, alle altre prerogative di testa coronata; come pure chè nel Titolo chè dà il Pontefice al Doge. Si potesse impetrare un superlativo, come Carissimo o dilettissimo, chè si constuma coi Re. Sarebbe di gran lustro alla Repubblica la quale si per queste cose già ricordate; si per vedersi mai una promozione di Cardi-

nale in Perſonaggio, chè riſiede Nunzio in Venezia corre a Roma in concetto di un terzo genere tra le Corone, e lo Stato Ducale. Quando tanto ſi otteneſſe da un Prencipe ben affetto, ſi potrebbe corriſpondere con fare una legge che gli Eccleſiaſtici non foſſero giudicati criminalmente: che dal Conſiglio de X. o da Delegati del medeſimo.

§. 28. Parlando dell' Autorita' del Conſiglio de X. ricorderei un oſſervanza rigoroſa dalla parte dello ſteſſo Conſiglio, e più toſto collauderei di prendere per mano le materie e parti ſteſſe, e modificare quelle che per la mutazione de tempi riuſciſſero difficili in prattica facendo che l'innovazione s'introduceſſe per publica grazia non per privata arroganza. Maſtabi-

ſtabilite che foſſero biſognarebbe eſiger-
ne con ogni rigore, una cieca obbedien-
za. Il che gran riſpetto darebbe al Con-
ſiglio, il quale eſſercitando la mano Reg-
gia riceve troppo ſmacco con tante e ſi
paleſi trasgreſſioni, e perchè è pericolo-
ſiſſimo quel governo che non abbia, ò
non voglia avere un Magiſtrato d'indis-
penſabile obbedienza. Ma perchè ſempre
le licenzioſità naſcono nell' ordine nobile
ſarebbe meglio permettergli l'uſo dell' ar-
mi di taglio nelle publiche ſtrade e con
altretanta oſſervanza impedire la dilazione
dell' armi da fuoco, che poſſono cauſare
qualche eſtremo inconveniente ad ogni
modo queſta licenza è già uſurpata, e
perchè ſi è fatta Commune alla plebe, il
nobile che pretende differenza ſi familiariz-

za l'uſo delle Piſtole, onde chi vorrà tener in officio l'ordine Patricio, ſarà neceſſario eſterminare la licenza popolare, affatto levando mano di concedere licenza di portar armi per qualſivoglia preteſto. Ceſſando già il biſogno di deputar Cuſtodi ai Perſonaggi dallo ſteſſo Conſiglio, e ad altri che ſotto titolo la impetrano, o levarla o concedere l'uſo della ſola ſpada, perchè l'aver Popolo numeroſo e armato, è un averlo troppo vigoroſo. Se tanto reſtaſſe deliberato non ſarebbero malamente ſpeſe due vite de primi transgreſſori acciò imperaſſe queſt' ubidienza univerſale.

§. 29. Impedire con tutto l'animo e con tutte le forze non riſparmiando ogni mezzo che poſſi giovare, che l'Avogadore

non

non ardiſca di portar la Cenſura dei Decreti del Conſiglio de X. del Senato ad altro Conſiglio; mà ſe queſti meritaſſero Cenſura quella mano che li hà ſtabiliti quella ſteſſa li modifichi; altrimenti ſempre reſtaranno diſtrutti con total depreſſione de grandi e manifeſta eſaltazione degli Infimi.

Circa l'Autorità del Conſiglio de X. la vedrei volontieri delegata con mano più riſtretta, avendo in conſiderazione non solo la dignità dei Regimenti, ma la dignità ed il merito delle Perſone; perchè ſempre ſarà più ſtimata, quanto meno communicata ricordandoſi che li raggi che nel ſole ſono di oro, preſtati alla luna ſono d'argento. Veramente l'antichità ſarebbe molto meritevole ſe aveſſe procurato

to tempo più longo ad un corso ordinario di questi Soggietti tanto nella qualità di Capo, quanto nel Corpo dell'istesso Consiglio; ma perchè quello che non si è fatto in quei primi tempi non occorre sperarlo nei moderni, per tanto se col pretesto di non moltiplicare tante ellezioni singolari e fra l'anno si potesse servare l'istesso Consiglio e preservare in tal modo quei soggetti che hanno voto nel medesimo da quelle repentine ellezioni, che si fanno per lo scruttinio dei pregadi, nelle quali ha tanta parte la Quarantia, ed altri della medesima condizione, sarebbe molto à proposito. Vero è che questi soggetti restarebbero immuni da Regimenti di spesa, ma l'immunità, sarebbe breve; mentre finirebbe in un anno. Si

dirà

dirà che in tal modo, si fomenti troppo l'autorità de grandi; mà rispondo, che quest' autorità non può causare grande sconcio mentre continua per pochi mesi, sicome all' opposito si legano le mani a chi dovrebbe averle sciolte per dispensar giustizia, mentre ogni otto giorni è in pericolo di esser bersagliato dalla parte più bassa, tale non meno per la condizione dell' animo, che per quelle della fortuna. Molte volte mi son stupito come avendo già il Consiglio di X. non solo la giudicatura Criminale e qualche parte della mista, mà anche la deliberativa e politica, benchè consistesse in maggior numero per l'aggiunta si abbia lasciato tanto restringere, parendomi impossibile, che al tempo di quella modificazio-

ne fosse tanto vigorosa la parte inferiore che la maggiore e la mezzaria non abbiano avuta considerazione, che sia molto meglio ubidire a pochi grandi, che a molti Inferiori. In questo stato di cose è chiamata la publica prudenza degl' ottimati a non trascurar occasioni, ove con modo latente e di lontana apparenza, si supplisca per quanto si può alla passata trascuratezza.

§. 30. Si faccia stima della virtù in chi si trova e se un personaggio non nobile la possiede, perchè è abastanza fatto abile da se stesso ed ogni nobilità Ereditaria ha tanto origine da qualche virtù personale, si procuri trattenerlo. E se un mercante a prò di puochè merci, che si consumano è ben veduto; molto più deve

essere

essere un virtuoso che lascia eterne ricchezze. Si trattenga ben contento se non per altro per non mostrarsi almeno talpa, che abborisca li splendori del sole e di ciò tanto basti nel primo Capo.

CAPO SECONDO.

§. 1. Nel secondo, conveniente al Governo de Sudditi, se si parla de Sudditi della parte del mare non occorre farne molta speculazione, perchè non avendo altro confinante che il Turco, e non essendovi personaggi di molte richezze od aderenze resta il solo obligo di farsi conoscere Principe giusto col procurar loro buoni rappresentanti, ed in questo ogni di-

ligenza non sarà mal a proposito; perchè per altro, quando abbino giustizia ed abbondanza, non pensaranno mai a mutar governo. Que' puochi sudditi d'Istria, e Dalmazia confinanti col Imperadore, non hanno alcuna condizione, che possa dar gelosia e puoi sono da loro stessi affezionati alla Republica, ne qui bisogna Politica, e basta la maniera ordinaria senza alcun artifizio. Per li sudditi Greci del Regno di Candia, e per le Isole del Levante non v'à dubbio, che si ricercano maggiori riguardi perchè la fede Greca; mai non è sicura, e poco si renderebbero difficili a cambiare la Republica col Turco, mentre hanno l'esempio di tutto il restante della nazione dominata da quel Impero; questi donque come fiere Sel-

vaggie

Google

vaggie vanno cuſtoditi con maggior diligenza, ed affinche non uſino i Denti e l'ugne, come porta la nativa fierezza, il più aſſicurato ripiego è mantenere buoni Preſidi, che li tenghino ufficio ed avvilirli con ogni ſtudio, ne curarſi di agguerirli con fine che preſtaſſero ſervizio in alcuna eſterna invaſione, perchè ſempre moſtraranno, tanto maggior ſiniſtro talento, quanto maggiori avranno le forze, imitando il Calore febrile, che più arde e cuoce in un Giovane di Sangue caldo, che in un vecchio raffredato. Queſti ſono della natura del Galeotto, il quale ſe foſſe trattato con dolcezza e amore pagarebbe la Corteſia con la Sedizione, e portarebbe la Galera ed il Padrone in Algieri. Vitto e baſtone, e riſerbar, l'umanità

nità a più propria occorrenza. Per li nobili della Colonia non si devono tralasciare le diligenze maggiori, perchè oltre la ferocità del Clima, ed il costume barbaro hanno il Carattere nobile, che gli accresce forza, pretendenza, e gli Esempi di tante rebellioni di Candia nè fanno prova. L'uso delle Colonie è stato salutare alla Republica Romana, perchè conservando fino in Asia ed in Africa il Genio Romano non perdeva l'affetto alla prima Patria per quanto sapesse, trascorrere di tempo, e facevano che gl' inesti ingentilissero il terreno la dove in Candia il terreno ha fatti salvatici gl' inesti, se questi tiranneggiano li villici, far mostra di non vederlo, acciò non si nutrisca affetto fra di loro, se puoi trascendono in

altra

altra occasione pesare il castigo con ogni rigore affinchè vantino poco privileggio tra gli altri e nell' uso di quelle giurisdizioni che pretendessero, coglier congiontura d'ogni colorito pretesto per loro farne pregiudizio, e quando venga posta in dubbio la loro nobiltà usare estrema avarizia nel riconcederla. In somma avere sotto occhio che tutto il bene che da loro si pretendeva è seguito e fu l'assodare il Dominio, onde per l'avenire non si hanno d'attendere che pregiudizj.

§. 2. Per li sudditi di terra ferma è necessaria arte più recondita distinguere quelli che per antica inclinazione hanno affetto alla Republica, come Bresciani, Bergamasci, Cremasci, Vicentini, e nelle occorrenze risponder loro con qualche se-

greta parzialità, moſtrando di conoſcere ed apprezzare, queſto loro genio ereditario. Per gli altri che hanno affetto Imperiale, come Veroneſi, Padoani, e Treviſani oſtentare ſomma giuſtizia, mà non isfugire occaſione di abbaſſarli, non curarſi ſe tra loro eſercitino inimizie, perchè da queſto naſcono, discordie private atte a riparare il governo d'un unione tra li ſudditi. Vendicare con ogni rigore l'eſtorſioni, che da queſti e da quelli veniſſero uſate co' popoli, affinchè il Popolo ſi affezioni al governo, come particolarmente prottetto. Nelle occaſioni delle Taglie o de ſuſſidj non permettere richiamo, e aver ſott' occhio il Succeſſo del 1606. quando fu vicina a ſtabilirſi lega tra li Breſciani e Veroneſi per conſe-

guirne

guirne l'abolizione, e non perdere la memoria di quella licenziofa doglianza fatta dagli Ambafciadori Brefciani in collegio, che ha puochi gradi meno di una precifa fedizione. Far loro conofcere dall' Evento, che impofta, che fia una gravezza non vi fia alcun rimedio per isfugirla, acciochè tralafcino l'ocafione di tentarlo. Quelli, che nel loro configlio fi conofcono di più rifoluta natura, e poco offequiofi a commandi publici, o rovinarli, od obligarli anche con difpendio publico, perchè una puoca maffa di Lievito può far fermentare una gran quantità di Pane, ogni occafione, che lo portaffe romper il privilegio che i beni del Brefciano non fiano comperati che da un Brefciano, perche fe il Veneziano

potesse dilatarsi in quel fertilissimo Territorio in poco spazio d'anni se ne vedrebbe quel frutto, che si è veduto nel Paduano, che a pena un terzo n'è rimasto per loro. In caso di qualche ricca Donna nobile procurare l'accasamento con ogni lusinga, con qualche nobile Veneziano per due fini, per arrichire se stessi e per ispogliare loro, l'uno e l'altro per publico servizio. Fare studio grande, che siano governati da rappresentanti Generosi, accio non abbino difficoltà di riconoscere in questi la qualità di Prencipe, ricordandosi che ogni uomo crede più a suoi occhi che alle sue orrechie. Non fare che le Taglie impedischino l'abondanza, perche l'uomo può restar persuaso a dare il superfluo, mà non il necessa-

cessario, se nasce occasione d'impiegarli in carriche publiche con loro privato Emolumento non trascurarla, ma in Paese discosto da loro, e per più longo tempo, che sia possibile, accio ripatrino più difficilmente. Se tra loro vi sono capi di parte esterminarli con ogni pretesto, ma se capitano nelle forze, non servirsi di publica Giustizia, è più tosto fare che il veleno usi l'ufficio di manigoldo perche il frutto è lo stesso e l'odio minore. Informarsi delle Taglie che hanno i vicini Milanesi e studiare che li Sudditi Veneziani godino qualche alleviamento in loro comparazione, oltre all' essere essenti di guarnigione, che in se stessa è la più pesante Tiranide d'ogni Dominio.

§. 3. Gl' Eccessi enormi siano assonti dal Consiglio de X. perche sempre si ha maggior riverenza alla potenza lontana e perchè più difficilmente si possono contaminare li Ministri, se li rei sono nelle forze. Si allunghino nelle spedizioni, e facciasi che la tardanza succeda in porzione di castigo, ma li banditi si esterminino con ogni industria, se rompono i Confini, perchè non vi è maggior dimostranza di sprezzo nel Suddito e di debolezza del Principe, quanto il fermarsi nello Stato doppo averne avuto l'esiglio a somiglianza di chi volesse aver Commercio in una Casa a dispetto del Padrone.

§. 4. Le prelature e benefizi di chiesa si lascino a proprj Cittadini prima per non mostrare quest' avarizia nei nobili

Veneti,

Veneti, che per fine de guadagno si faccino Terrieri d'altri Paesi e per nutrire in quelli spiriti rimessi e lontani dall' armi ed acciò abbino quest' ombra di libertà nella loro soggezione, ma quanto è profitevole che i nazionali abbino il grado di vescovo, altre tanto sarebbe dannoso, e dà impedirsi con tutte le forze, che non arrivassero al Cardinalato, perchè all' ora abborirebbe la qualità di Suddito in una Porpora che si ha usurpata la precedenza col Prencipe.

§. 5. Permettere ad ogni Communità che possi dispensare la sua nobilità per grazia del suo Consiglio affinche sia dato adito di avilirle, ma che li graziati abbino a dimandar la confermazione del Senato.

§. 6. Offer-

§. 6. Osservare, che le case di quei Signori, che si applicassero al Servizio di altri Prencipi in ogni occasione süno sempre svantaggiate, e poco gradite dal governo, per loro insinuare questa tacita notizia, che si meriti poco col proprio Prencipie chi si procura fortuna da un altro.

Se occorresse che alcuno di quei Soggetti venisse a briga con alcun Nobile Veneziano in questa Città farne publico e rigoroso rissentimento, se abbia il torto. Mà se ciò succedesse ne loro paesi andar con mano dolce, se non sono in caso di estrema violenza, per far loro conoscere, che soggiacciono a Prencipe di spassionata giustizia, e affinchè i nobili Veneti declinino l'occasione, quando non si scorgano particolarmente protetti.

§. 7. Le

§. 7. Le cittadelle, delle città insegni e poderose s'armino non meno a diffesa dell Inimico esterno, che a Correzzione del Cittadino contumace, ed abbiasi in mente che nessuna cosa più fomenta il delitto, che la speranza di scansarne il castigo sicome chi fosse sicuro d'incontrarlo, mai non peccarebbe, ed è a sufficienza cauto quel Prencipe, che abbia concetto di poter vendicarsi. Ricordisi che sicome è difficile trovar un religioso od una moglie che alcuna volta non si siano pentiti di essersi spogliati dell' arbitrio, che avevano dalla nascita, tanto più, un popolo, che non gli spaccia d'essersi fatto servo: mentre la natura a principio lo fece libero; ed in questo Capo non più.

CAPO

CAPO TERZO.

§. 1. Nel propoſito de Prencipi comminciaremo dal Papa, che è il primo in degnità, ſe non in potenza. Queſti cade in duplicata Conſiderazione; come Prencipe Spirituale e come Prencipe Secolare. Per le Conſiderazioni nello Spirituale, ſi ſono dati alcuni avertimenti, vi ſi aggiungerà ciò che manca. Prima ſi deve avertire la mirabile felicità di quella Monarchia, la quale da un Stato miſero, eſpoſto alle più inumane perſecuzioni; ſi è in maniera accreſciuta; che dove l'eſercizio della Religione era tutto povertà; e per lunga ſerie d'anni pagato con la perdita della vita; al preſente ſi è arrivata a tanta

ta grandezza, che ogni dignità Reggia li presta omaggio con l'adorazione , e col baccio del piede. Il Signor Iddio ha voluto far conoscere la mercede della religione Cristiana con ergere a suprema grandezza quelle persone che ne sono gli istruttori, e maestri. Ma vi ha molto contribuito la pietà de' Prencipi, ed il primo è stato Costantino. Questi non solo ha abbracciata la fede, mà data la pace; ed arrichita la Chiesa e poi di mano in mano hanno garreggiato tutti gli Imperadori e Regi a chi potesse dar più, mà è quasi imperscrutabile come oltre la riverenza, abbino anche voluto cedere la Giuridizione, e Podestà. Seicento anni sono corsi dall' avenimento di Cristo Signor Nostro, che il Pontefice era confermato dall Im-

pera-

peradore, od in ſuo luogo dagli Eſarchi; e nelle bolle de Ponteſici d'allora nella data inſeriuaſi queſta particola „ Regnante il tale Signor noſtro. „ L'anno 518. Giuſtino Imperadore mandò da Coſtantinopoli Ambaſciatori al Papa Ormisda, acciò confermaſſero l'Autorità della Sedè Apoſtolica, ed annunciaſſero pace alla Chieſa. Del 684. Coſtantino III. Imperadore conceſſe a Benedetto II. Ponteſice, che in avenire l'elezzione foſſe fatta dal Clero, e dal Popolo, ſenza biſogno di confermazione dell' Imperadore, ne dell' Eſarco; non ponderando che la Santità di queſti tempi poteſſe mutarſi dagl' intereſſi politici. Indi Bonifacio III. Ponteſice ottenne da Foca Imperadore, che tutte le Chieſe foſſero obedienti alla Romana. Poi del 708. Giuſti-

ſtiniano II. fu il primo a bacciare il piede a Coſtantino Papa. Ma per benefici ricevuti il Pontefice Adriano I. in un Concilio di 153. Veſcovi diede l'autorità di eleggere il Papa a Carlo I. Re di Francia; che fu poi detto Carlo Magno, e ciò del 773. Dono che non ſeppe conſervarſi Ludovico Pio ſuo Figlivolo, che fece permuta di queſta autorita Regale col titolo imaginario di Pio, al quale ſi può aggiongere quello di ſemplice. Per quanto ſcandaloſi che foſſero gli Imperadori, non era coſtume de Ponteſici, che di tollerarli, e rimettere a Dio la vendetta, ma nel 713. Filippico Imperadore caduto in Ereſia, ebbe la mercede degli onori, e privileggi conceſſi da ſuoi Predeceſſori ai Ponteſici, perche fu ſcommunicato da

Papa Costantino; e questa fu la prima volta che l'autorita Imperiale fosse soggetta alla Ponteficia. La chiesa di Milano con tutto ciò non volle confessare dipendenza dalla Chiesa Romana, e per 200. Anni si vantò libera, come quella era decorata della presenza dell Imperadore, quando era in Italia, e perpetuamente dell Esarco in sua assenza sinche nel 1057. cedè la pretesa a Steffano IX. Pontefice. Del 1143. Celestino II. fu il primo Pontefice eletto dai Cardinali con esclusione del Popolo.

§. 2. Ho fatto narrazione di queste particolarità, acciò si veda come questa Monarchia spirituale sia cresciuta per gradi; al di cui aggrandimento ha dato causa non meno la bontà de Prencipi che la

perizia

perizia de Pontefici in non trafcurarne l'occafione. Al prefente l'Imperadore fi elegge per Pontifizia autorità, per la bolla di Gregorio, che ne ha conferito il titolo agli Elettori Ecclefiaftici, e Secolari con obligo di ricevere la confermazione, e la incoronazione dal Papa. Onde il Suddito e divenuto Prencipe del fuo Principe, non fenza nota di viltà di Ottone III. Imperadore, che fino dal 674. accordò col Papa quefta forma di Elezzione per luftro della nazione Todesca, ma con grande intacco dell' autorità, oltre l'aver perduto la raggione di fuccedere, ed affunto obligo di effer eletto. Dall' averfi fatto libero il Papa, e derivato l'ufo di farfi fogetti i vefcovi, ed è confeffato il primo nella dignità, e

nella Giudicazione degli altri quattro Patriarchi, cioè Antiocheno, Alessandrino, Costantinopolitano, e Gerosolimitano.

§. 3. Quest' astro ascendente adunque deve far avertito ogni ben regolato Governo ad invigilare a tutte le occasioni, nelle quali anche insensibilmente si dilati l'autorità Pontificia; perchè ogni cortesia de' Prencipi in processo di pochi anni viene qualificata per debito e per sostentarne il possesso non mancono esorcismi e anatemi. Merita ogni considerazione l'uso, o sia l'abuso introdotto, che il Papa possa deporre i Rè, e concederne ad altri il titolo sotto pretesto di mal Governo. Il Figliuol prodigo del Evangelo non perdè la ragione della legitima, tutto che volesse dissiparla, perchè quel Dominio,

che

che da la natura, non si scompagna mai dalla vita, se non per finzione di legge. I Rè di Novarra andarono raminghi per un pezzo di Carta peccora, che fu la Bolla di Giulio II. che ne scomunicò il Re Giovanni, e concesso il Regno, al primo occupante; e se non fosse, che il Cielo supplì con la Successione di Francia, non si mentovarebbero più al mondo, i Rè di Novarra.

§. 4. Oltre la libertà di torre i Regni, vanta il Pontificato autorità di darli, e Paulo IV. volle aver fatto Regno l'Ibernia, e Pio V. gran Ducato la Toscana, ed aver privato del Regno d'Inghilterra la Regina Elisabetta. Venne in Campagna, al Solito, il Rè di Spagna, allora Filippo II., per esecutore della Sentenza,

mà ebbe contrarii il Cielo, gli Elementi, e le armi del Regno, onde la longa sospensione può far vedere, che il Giudizio per questa volta era inofficioso. In Francia o per privileggio della Chiesa Gallicana, o per vivezza della Nazione, non ammettono bolle, che concernino privazione di Stati, perchè non permettono l'occupazione, volendo preservare la ragione della successione, o della elezione a chi l' ha. E in fatti privar un Regnante, e concedere il Regno al primo occupante e distruggere il supposto delinquente è castigare l'innocente Successore, od Ellettore. All' opposto l'Ingilterra più volte ebbe grado di farsi tributaria alla Chiesa con cento marche d'oro chiamato il danaro di St. Pietro. La

prima

prima ſotto Leone IV. la 2da. del 1214. per declinare l'invaſione de Franceſi, ma Henrico VIII. ha afrancato una volta per ſempre il Capitale con la reintegrazione d'un prò molto abbondante.

§. 5. Noi abbiamo l'eſempio domeſtico di Paolo V. onde ſi ſcorge una carità di tal ſorta di voler governar la Caſa del vicino con preteſto che il Padrone non ſi governi bene; ma la Coſtanza della Serma. Republica aura fatta avertita la corte di non penſar per l'avenire a ingerirſi nei fatti d'altri mentre ha tollerato l'aggiuſtamento con poca ſua riputazione, anzi con tacita ceſſione della preteſa. Perchè il domandare e non conſeguire da indizio che la dimanda non ſia fondata; la ribenedizione non ricevuta,

e prova baſtante che la ſcomunica non foſſe valida, onde maggiore e ſtato l'utile che il danno di quella conteſa, a ſomiglianza di colui, che ſi preſerva in Salute mediante un poco di ſconciatura dello ſtomaco, quando la ſuperi. Se mai, che non credo, naſceſſe occaſione di qualche novo interdètto, farne affigere in Roma l'appellazione al futturo Concilio, che è un grande ſuegliarino alla corte, perche fà due effetti, raviva la memoria e fa credere che vi ſia chi penſa al Concilio, ed inſieme dinota la ſuperiorità del medeſimo, ch'è il ponto di maggior geloſia, che abbino gl' adoratori dell' autorità Pontificia. A dire vero i Pontefici non ſi ſono moſtrati molto grazioſi con la Republica levatone il Privileggio d'Al-

leſſandro

leſſandro III. con gli onori dello ſtocco, dell' ombrella e de ſtandardi, che ſervano più a memoria di quel fatto illuſtre è non hanno in ſe ſteſſi qualità che non ſe la poteſſe aſſumere il Doge ſereniſſimo. Nel reſto mancando la conceſſione della Serma, del Clero e la nominazione a veſcovati poco s'eſperimenta in queſta patria, la liberalità Pontificia; ſi che queſto ſervo di ſcuſa, ſe ſi vogliono preſervare le cauſe benefiziali, e ſe nelle occaſioni ſi tratta il proprio intereſſe ſenza molto riguardo di complimenti, e di ciò non più.

§. 6. Nella Conſiderazione dello Stato Secolare della Chieſa faremo cinque ponderazioni e ſaranno regola poca differente dell Eſame di tutti li Prencipi.

La prima se compli alla Republica l'aggrandimento della Chiesa?

La seconda qual ragione, Genio, e facilità possa aver il Pontefice di acquistar qualche porzione dello Stato della Republica?

La terza quale ragione, Genio, e facilità possa avere la Republica di acquistare porzione dello Stato della Chiesa?

La quarta se la Chiesa possa unirsi con la Republica per acquistare Stati d'altri?

La quinta se possa la Chiesa unirsi con altri per impedire i progressi della Republica?

§. 7. Ritornando al primo Capo risponderemo con una ragione universale, che mai non comple ad' un Prencipe benestante che voglia esser libero e padrone

di

di se stesso l'aggrandimento d'un altro se non fosse per amminorare li stati d'un terzo, maggiore di ambidue, e se questo che voglia aggrandire, e confinante, tanto s'accresce più la ragione di temerne l'avanzamento. Queste mutazioni complisscono a chi e assai minore è perciò non aborisce la dipendenza da quello per averne a sperare i benefizij della protezione contra altri, che volessero molestarlo. Dall' astratto venendo al concreto, diremo: che se la Chiesa potesse appropriarsi qualche Stato del Rè di Spagna, cheè la prima potenza Italiana sarrebbe d'averne a grado alla Republica, che è la seconda, perchè in tal modo potrebbe divenire la prima e darebbero sempre minor gelosia le forze delle Chiesà

che

che quelle di Spagna, per la Condizione del Principato Elettivo e temporaneo, e che muta fini e Genij secondo la vacanza della sede, mentre quello di Spagna, e successivo ed Eterno, e si governa con massime permanenti; mà se là Chiesa dovesse accrescere con le spoglie di qualche Principe Italiano sarebbe interesse di stato l'opporsi perchè il danno ed il pericolo è evidente, ed ogni sorte di benefizio impossibile: Aver si deve considerazione, quanto sia accresciuta la Chiesa, nel Corso di quest' ultimo Secolo. Le Infeudazioni antiche e la facilità che già si usava nel farle avevano ridotto lo Stato della Chiesa più ad apparenza che a sostanza, più a lustro che a forze. Ma Giulio II. che successe ad Alessandro IV. spoliò

ſpoliò il Valentino, che ne aveva ſpoliato molti Tiranni, onde in poco tempo la Chieſa riebbe Bologna, la Romagna (che fu pure con danno della Republica) Cervia, Rimini, Ravenna, Faenza, Imola, ed altri e poi il Ducato di Ferrara ſotto Clemente VIII. ſichè queſti Stati ſoli coſtituerebbero un Principato conſiderabile. Altro non reſtarebbe ad acquiſtarſi alla Chieſa in Italia, che da un Canto Urbino e dall' altro Parma e Piacenza e qualche Caſtelluccio in Terra di Roma di puoca vaglia, onde nello ſtato preſente e nella diſvetudine introdotta d'infeudare ſi e fatto apprecciabile molto il Dominio della chieſa e tale che può dar ſoſpetto ad ogni Potentato, e pericolo ancora ſe ſi accreſce. Perciò credo di

non

non aver bisogno d'altra ragione per persuadere questo ponto, che non complisca alla Republica l'aggrandimento della chiesa nel temporale.

§. 8. Al secondo circa la ragione, il genio, e la facilità che potesse avere ad acquistare qualche porzione dello stato della Republica diremo che professando quella corte estrema giustizia (benche la giustizia de Prencipi si ostenta, quando e per se stessa inofficiosa) e per non introdurre essempio d'usurpazione; non crederei che vantasse altra ragione che nel Polesine di Rovigo già annesso a Tempo de Duchi, a Ferrara, onde non si renderebbero ponto difficili li Pontefici a professar questa ragione mentre ne tempi andati si dimostrarono accerimi diffensori

di

di quei Duchi contro la Republica. Quatro interdetti si sono incontrati. Il primo del 1035. sotto Clemente V. per l'invasione di Ferrara fatta dalla Republica. Il secondo nel 1483. sotto Sisto IV. per l'aggressione ed occupazione di Ferrara ad instigazione dello stesso Pontefice, ma rapacificato questo col Duca, perche la Republica si mostrò difficile a render l'occupato, fulminò l'interdetto, che puoi si ridusse alla pace l'anno susseguente con la detenzione del Polesine di Rovigo. Il terzo del 1505. sotto Giulio II. per l'occupazione delle Città di Romagna, e per l'ultimo il recente di Paulo V. onde se tanto interesse mostrarono li Pontefici fin quando il danno era immediato dei Duchi, mostrarebbero l'istesso interesse al

presente

presente, quando l'utile sarebbe immediato di loro stessi si che si può credere non senza fondamento, che in questa parte professino la ragione ed abbino genio di non lasciar a dietro questa porzione di Stato. Resta a considerarsi la facilità ed a questo passo non crederei che mai per se soli tanto valessero o lo tentassero: e se non si scaldassero con fuoco altrui come segui sotto Giulio non averanno calore per caminare quell' adaquato paese. Se pesassero la ragione massicia della libertà d'Italia non doverebbero mai per questo sperato avanzo, assentire a lega contro la Republica perchè comple all' Italia di non indebolire i Prencipi maggiori della medesima, ma anzi avvallorarli, acciò nel caso di qualche aggressione degli oltramontani

montani più la diffendessero. Ma questa istessa ragione militava sotto Giulio II. e pure a fronte del particolar interesse niente oprò. Siche maggior prudenza non occorre sperare a tempi moderni, ma conchiudere che se qualche forza poderosa esterna loro ne promettesse l'acquisto, non tarderebbero ad abbracciar l'invito.

§. 9. Nel terzo dubbio, dirò che la Republica avrebbe ragione di risarcirsi dello Stato perduto in Romagna, non usurpato dalla Republica alla Chiesa, ma posseduto da volontaria dedizione di quei Popoli e dallo spolio di quei Tirannucci che nei secoli andati, si approffitorono, della Incuria de Pontefici e dell' infingardaggine della nazione Italiana, la qual serviva ad ogn' uno che voleva dominar-

la, ſi perdette quello Stato, o per dir meglio ſi cedette per ſottrarre l'eſca al fuoco immenſo di tutte le forze Criſtiane acceſſo contro la Republica nella lega di Cambrai. Non v'è dubbio alcuno che ſe le circoſtanze vi concorreſſero non mancarebbe alla Republica giuſtificato preteſto di riaquiſtare queſto Paeſe, e credo che vi concorrebbe anche il genio eſſendo tanto propria de' Prencipi, l'appetenza di Dominio, quanto del vivente il deſiderio del cibo, ma il ponto ſtà nel terzo requiſito della facilità, la quale a me ſembra totalmente perduta perchè mai alcun Prencipe o per oſſervanza o per oſtentazione di Religione non aſſentirebbe allo Spoglio della Chieſa quinci finchè non ſi trovi uno di tante forze, che faccia temere tutti gl'

altri

altri benche insieme uniti, e voglia da se stesso farsi ragione, questo caso non succederà di veder minorato lo Stato Pontificio.

§. 10. Anche nella quarta dimanda mi pare di rispondere negativamente e non credo che la chiesa si unisca con la Republica per acquistare per suo conto, non gia per dividerlo; ma ciò che al Pontefice piacesse, non piacerebbe alla Republica e per acquistar Paese, ove non si pretendesse azione inclita quel rispetto che mi fa credere, che non ardisse di spoliare la Republica del suo proprio Stato per fine di avanzo, oltre che si deve considerare il genio de Pontefici, che per lo più non hanno altro affetto, che mantenere lo Stato, come si trova, preservarsi nella universale riverenza, e nel resto in

quella età quasi sempre cadente, non hanno che pensieri privati di aggrandire la Casa; e poco pensano ad aggrandire il Dominio, mentre veggono momentaneo il tempo di goderlo, ed in tanto dispenderebbero il danaro, che rimarebbe nella loro borsa privata. È stato fatale il genio di Giulio all' Italia tutta, e più alla Republica perchè egli fu il mantice che accese la lega di Cambrai e veramènte bisogna stupirsi che un uomo di privatissima nascita abbia avuto si gran forza di mente ed un tal senso Publico, nè abbia badato ad arrichire la sua casa, ma si sia appagato di non ricever in porzione sua che la lode della corte.

§. 11. Il Quinto ed ultimo quesito dipende in gran parte dagli antecedenti.

L'uni-

L'unione del Pontefice con altri Prencipi per ifpogliar la Republica del fuo, non credo fia facile ad appuntarfi perchè l'aggrandire quell' altro Prencipe non giova alla Chiefa ed il veftirfi effa dette Spoglie non corrifponde alla profeffata giuftizia, fe non fi trattaffe di Paefe fopra del quale, nutrifca qualche pretefa come fu detto. E cafo che fuccedeffero di quelle ftrepitofe fcommuniche colle quali fi pone mano a privar i proprietarij e fi trasferifce il poffeffo al primo occupante, quefta ragione potrebbe fervire per loro, quando foffe univerfale per tutti; ma ciò non fi pratica che in una grande perfecuzione eccitata da qualche Prencipe contro la Chiefa cofa da non temerfi dalla pietà e Religione della Republica. L'appuntar poi

lega tra il Pontefice ed altri Prencipi per impedire la Republica ne suoi Progessi, quando questi s'instradassero contro qualche dipendente della Chiesa, non occorre averne dubbio che facilmente non succedesse, ma se lo spoglio si dovesse praticare sopra uno Stato totalmente segregato, se fosse di povero Prencipe, può essere che col pretesto di diffendere per giustizia la causa e la parte più debole, questa lega si stabilisse, ma se fosse di Prencipe maggiore e non unito per qualche amica lega con la Chiesa, crederei, che si stesse ozioso, complendoli più di minorare la potenza di quel grande che tener bassa la Republica, che non gli porta tanta gelosia; tanto più che la Republica non può pretender alcuna parte di quelle

ragioni

ragioni antiche e ſcabroſe, che alcuni degli altri Prencipi puonno proffeſſare e queſto ci baſti nello eſame del Papa.

§. 12. Orà paſſiamo all Imperatore. La Republica non dovrà traſcurare quella ragione, che è univerſale di tutti i Prencipi, cioè che non comple a loro, l'aggrandimento dell Impero, acciò non penſi a ſuscitare le ragioni, ed azioni antiche, maſſime nel Paeſe d'Italia. La potenza della Republica Romana, che dominava quaſi tutto il conoſciuto mondo, e che poi per fortuna, e virtù di Giulio Ceſare ſi derivò in lui, e ne ſuoi ſucceſſori, darebbe preteſto giuſtificato all' Imperadore di rivedere i conti a tutt'i Prencipi, e molti, che portano corona ſi ridurriano alla Zappa, quando la diſputa ſi faceſſe in cam-

pagna ed a bocca di Cannone. Giova pertanto, che l'Imperadore se ne stia nella sua Germanica, dove il freddo interizisce le membra. Considerisi che la Republica ha occasione di averlo sospetti per molti capi: come Imperadore per lo Ducato del Friuli, e per la Marca Friliuggiana, al qual Paese si costuma anoverare per antica attribuzione, oltre Trevigi, Padova, Vizenza e Verona: Come Archiduca per lo Paese dell' Istria: come Rè di Ungheria, per Zacca, ed il Paese vicino. Sichè è grande l'interesse dell' azione, e quello della vicinanza. Tutti questi Paesi sono più antichi della Città di Venezia, onde l'essersi assoggettiti a metropoli d'età più giovane darebbe occasione di rivocare in dubbio la legitimità del titolo; tanto più che

queste

queſte ragioni già ſopite dall' antichità ſono aſſai ravivate nella memoria, e nella preteſa della lega di Cambrai. Dirò dunque ſenza alcuna eſitazione, che giova alla Republica l'abbaſſamento dell' Impero per ragione univerſale, e particolare.

§. 13. Da queſta ponderazione ſi trae la deciſione dell' altre; cioò che l'Imperadore averebbe ragione, e genio di aquiſtar porzione dello Stato della Republica nutrito dall' antica dependenza, e dal poco riſpetto, che pretende abbia uſato la Republica nella congiontura de ſuoi diſaſtri, col fabricarli la fortezza di Palma ſu gli occhi. E tutto ciò è facile a vederſi. Reſta a vedere ſe ſia facile per lui ad eſequirſi. Nello ſtato preſente, mentre ſi trova ſoprafatto dalla fazione pro-

testante non crederei, che per se solo attacasse volontieri briga con la Repubblica altretanto ponderosa di denaro, come egli di gente; mà a conto longo chi hà denari, fa gente, e chi ha gente distrugge il denaro. Ben è vero, che la vicinanza del confine, gli accrescerebbe forza, perche minor numero richiederebbesi, per l'invasione. Tuttavia quando l'impresa non si tentasse a nome dell' Impero! (nel qual Caso concorre facilmente tutta la nazione, ed allora li vien pagato l'esercito per qualche tempo) crederei, che per se solo, con gli altri Stati Patrimoniali non facesse gran passata, tanto più che a molti Prencipi protestanti, e Città Franche non comple per particolari loro ragioni, l'aumento dell' Impero;

e come

Digitized by Google

e come farebbe pronto ad una invafione, cofi a guerra longa mancarebbe dell' alimento per nutrirla. Quefta è ftata la caufa efficace della fortezza di Palma, affine di riparare l'invafione col dar ricovero al Paefano e fermar l'impeto per godere il benefizio del tempo, altre tanto falutare per la Republica, quanto micidiale per lui, onde fe non averà chi gli affifta di denaro, poco profitto farà, benche con efercito numerofo, come fegui al tempo di Maffimiliano, il quale prima dell' affedio di Padua comparve armato, mà al Soldo della Republica, e dello sforzefco, e poi fatto inimico circondò Padua, con quaranta mille combattenti, ma per foli quaranta giorni, ed inutilmente; onde fi per quefta fua

diffi-

difficoltà, come per la gelosia che que' Prencipi Germani alienati da lui non meno per credenza, che per inclinazione non cogliessero congiontura di far novità nelle parti Vitali, credo che non sia facile all' Imperadore il riaquistare Stato che possegga la Republica.

§. 14. Se poi la Republica abbia ragione, genio e facilità di acquistare parte del Paese dell'Imperadore, non v'è dubbio, che ne avrebbe il pretesto per Gradisca altre volte de Frangipani, ed alcune volte dominata, se bene per breve tempo dalla Republica, e di qualche altro Castello in Istria, e di Trieste alla Marina, e credo anche, che sempre non vi mancasse il genio, come affetto generoso, e propria virtù o diffetto de Prin-

cipi.

Digitized by Google

cipi. Mà sempre la considerazione maggiore versa nella facilità, perchè se questa vi sia, e più della mettà della giustizia, anzi è imprudenza professarla, se non vi resta modo di assequirla. Questa facilità dunque non so vederla, perchè sicome per assalire il paese vi vorrebbe grande apparechio dal Canto della Republica. Così dalla parte dell' Imperadore la diffesa sarebbe prontissima, potendovi spignere in un istante numerosissime genti; ed a questa sorte di acquisto non occorre pensarvi, se non quando fosse rotta la guerra; per altro, allora non sarebbe male applicarvi l'animo, acciò mediante la pace, che presto o tardi è il fine d'ogni guerra, potesse restar quel paese, o porzione di esso per

compenso

compenso di spese, o per altro risarcimento d'accordo. In somma il guerreggiare solamente per fine, o facilità di questo avanzo, non sarebbe deliberazione aggiustata alla prudenza, e maturità Veneziana; piutosto in qualche congiontura di estremo bisogno, e che spesso succede all' Imperadore farne acquisto per ragione di compera con grosso Contante, che quantonque numeroso, non sarebbe malamente speso; mà allora bisognarebbe avertire, che se non sia stato patrimoniale; la vendita sia ratificata da Prencipi dell' Impero, per non dare occasione di richiamo ne tempi avenire.

§. 15. Che l'Imperadore si possa unire con la Republica per aquistar quello d'altri, è cosa molto lontana in Italia, per-

che

che contro la Spagna mai ſi unirà, e contro la Chieſa non ardirà profeſſandoſi ſuo avocato. Contra Prencipi inferiori; Modena, e Fiorenza ſono molto diſcoſti, per arrivare ai quali biſogna ſuperar Principi maggiori, che ſono in mezzo o volare, ſichè queſta unione è impoſſibile; parte per volontà, parte per difficoltà. Se l'Imperadore veniſſe a briga con alcuno di queſti Duchi ſuoi Vaſſalli e lo dichiaraſſe ſcaduto, dal feudo potrebbe eſſere, che non valendo per ſe ſteſſo a farne lo ſpolio, e quando la Spagna foſſe ben impegnata altrove in modo, che non poteſſe reſtare al ſolito deputata per l'eſecuzione del bando Imperiale; forſe allora ſi collegaſſe con la Republica per aver egli a godere la maggior parte della

confiſ-

confiscazione; e se pure venisse in grande rottura con la Chiesa, e volesse disputarne la ragione con le armi, non sarebbe impossibile, che per valersi dell' assistenza della Republica, così nell' ostentare il pretesto come nel praticarlo, si obbligasse a darle qualche porzione dell' aquisto. In altra maniera, ne per interesse ne per genio occorre avere speranza di profitare con le forze Imperiali.

§. 16. Per ultimo se possa unirsi con altri contro della Republica, questo si è molto facile, autenticato dall' Esempio, e fomentato dall' utilità, e se Massimiliano doppo molti benefizj ricevuti, non si fece restio di collegarsi con l'Emulo suo Luiggi XII. Rè di Francia, che poco prima mosso da replicate ingiurie aveva dichiarato

chiarato ribelle dell' Impero (se bene quel Rè si rise di questa immaginaria Giurisdizione) e se pazientò di avallorare una potenza tale, spesso nemica e sempre sospetta, nella parte più considerabile d'Italia; meno si renderebbe difficile al presente con ogni altro Potentato senza alcuna sospensione d'animo, come con la Spagna, col Papa, e con gli altri Principi minori d'Italia, anzi si aggiustarebbe non solo per fine di aquisto di Stato, mà anche per solo benefizio di denaro contante. Con la Francia poi non credo così facilmente, come successe allora, perche al presente essendosi fatto l'Impero partiggiano, e quasi liggio degli Spagnoli, se l'interesse di questi non vi concorrerà, non si lascierà lusingare da promesse, ne

da fperanze: Onde quefta dubietà fi risolverà pienamente, quando fi farà la confiderazione della Spagna, perchè fe la Spagna vorrà ufcire contro la Republica l'Imperadore non è per mancarvi gia mai.

§. 17. Or fiamo alla Francia: Cinquant' anni fà non che compliffe, ma era in obligo la Republica di defiderare e procurare l'aggrandimento di Francia, perche fatta nemica di fe medefima con fanatico impegno ftudiava, a diftruggerfi, e poco manco, che quel fioritiffimo Regno, o non fi faceffe ligio d'altri, o fi difmembraffe in molti Regoli, che è l'ifteffo, che rimaner disfatto. La Succeffione d'Enrico IV. che n'ebbe il titolo dalla natura, ed il poffeffo dalla Spada lo ravivò non folo, mà lo rinvigorì di manie-

Digitized by Google

maniera, che dove prima moveva il compatimento, destava in ultimo l'emulazione, e l'invidia. Se un colpo di coltello vile, di più vile soggetto, non troncava i pensieri, e la vita di un tanto Rè, faceva mestieri di gran forza, e grande ingegno per deviare e diffendersi: Vantava il Conte de Fuentes di aver egli stromenti da far entrare in ballo anche quelli, che non avevano voglia di danzare, tanto professava e con più ragione lo stesso Enrico, solito dire, che questa volta la neutralità della Republica non era moneta da spacciarsi Se avesse dato corso a suoi malfondati pensieri, un mezzo mondo appena lo averebbe satollato a sua voglia. Mà non occorre avvilirsi in vedere le furie del mar turbato, che pare non

voglia meno, che inghiottire la terra, se poi un poco di arena ha forza di arrestare le sue violenze. La morte per lo più ha una falze, che recide ogni bella brama. Se Enrico III. conduceva a fine l'assedio di Parigi, ridotto agli Estremi; se Filippo II. non avesse avuto tante volte nemico il mare, ed il Cielo l'Affrica, e l'Inghilterra sarebbero incatenate, e Parigi sarebbe un Borgo. In somma per la fatalità delle cose umane, ogni gran fatto, resta sempre impedito per causa non aspettata, o pure ogni potenza ha il suo termine, perche ancor la Republica Romana, non ebbe maggior nemico della propria grandezza. Ora, la costituzione delle cose di Francia fa voltare il dado; e non che cessino le gelosie, non

farà

farà poco a non peggiorare nella minorità del Rè. É vero che la plebe ha aperti gli occhi, per non fervire con prezzo di fangue all' ambizione de' Grandi, e trà queft' i più ambiziofi fono fatti vecchi e e bene ftanti, onde non penferanno che a mantenerfi.

§. 18. Il Duca da Mayne, che tienne il principato dalla parte Catolica e molto avanzato d'anni, di richezze, e di Governi, onde fe non ha faputo, o voluto afpirare al Regno in tempo delle maggiori perturbazioni, e quando altro non li mancava, che il nome non occorre, che vi fi applichi al prefente, che già vi è un Rè ftabilito, riverito per la memoria del Padre, ed amato per fe medefimo; e per voler effer vafallo non ha occafione di

aſpirare a maggior fortuna. Il Duca di Guiſa, uomo di genio moderato avrà volontà di vedere quanto poſſa vivere un Duca di Guiſa, nel corſo della natura. Il Conteſtabile più vecchio degli altri, e più biſognoſo di vita, e di prole, che di fortuna. Le preteſe della Ducheſſa di Mercoeur, che già aſpirava a farſi della Bretagna un Regno ſono morte con il marito in Ungheria: Il Duca d'Epernon è più ſtudioſo di Economia, che di Milizia: I caprici della Marcheſa di Verneuil non avran mai ſeguaci, e non farà poco ſe giongerà a moſtrarſi innocente della morte del Rè. Dall' altro canto il Prencipe di Condè primo Prencipe del Sangue giovine di rimeſſi coſtumi ha l' Eſempio avanti gli occhj che il Padre,

Avo

Avo e bisavo per queste civile contese sono sgraziatemente periti e di già hà per se stesso assagiata la parsimonia Spagnuola in questa sua ritirata, onde se vorrà maggior fortuna, saprà ritrovarla in Francia, dall' istesso assenso della Regina, la quale si studia, come corre voce, di voler amorzare il fuoco con l'oglio. Gli Ugonotti stanchi, il Duca di Buglione loro Capo, assai contento del suo stato, e nel resto se vuole esser Ugonotto di fede non v'è chi lo sturbi. Mà que grandi hanno la religione per pretesto, sicchè, sicome sperare si deve, che daranno tempo alla maggioranza del Rè, così dal Re non occorre per ora aspettare protezzione che di Uffizj, come segui per l'interdetto con la missione del Cardinale

di Giojosa. La speculazione nostra adunque si renderà forse più assicurata in questo Regno, che negli altri, cioè che l'aggrandimento di Francia sia per lungo tempo impossibile e quando succedesse, è da non averlo sospetto, se non in grado eccessivo, cosa che potrebbe consummare un mezzo Secolo d'anni, se pur avenisse.

§. 19. Quanto alla ragione, genio, e facilità di acquistarsi dalla Francia, Stato della Republica, del genio non occorre dubitarne, perche li Principi si guardano tra loro sempre con occhio di lupo; ragione per ora non ne hà, ne l'avrà mai, se non s'investe prima dello Stato di Milano; Facilità non è pronta da per se sola, perche non può arrivare al confine

senza

ſenza paſſare per quello d'altri, e paſſare non la laſciaranno giamai con pericolo di eſſer la prima preda; onde la facilità che poſſa avere la Francia, per gran tempo non porta ſoſpetto alla Republica, e più toſto ſi deve deſiderare e facilitare, che impedire i ſuoi diſegni. All' incontro la Republica non ha, ne può aver ragione per lo ſtato delle coſe, che corrono, contra il Paeſe di Francia, perchè reſtando queſta totalmente eſcluſa dall' Italia, anche in quella piccola parte del Marcheſato di Saluzzo, mediante la permuta con la Breſſa, paeſe di maggior utilità, mà di minor eſpedienza per grandi impreſe, non vi è alcun preteſto di aſpirare a coſa di ſuo. E ſe non vi è ragione, non vi può eſſer genio, ne

facilità, perchè quel genio, che non hà altro fondamento, che accrefcimento di Stato, come inofiziofo poco regna nella mente del Senato Veneziano.

§. 20. L'unione di Francia con la Republica per acquiftar quello d'altri farà fempre facile, quando la Francia sü in ftato di tale applicazione. Gli Efempi paffati ne fanno fede, mà fanno ègual fede del loro pentimento. Ora che i Francefi fono efclufi dall' Italia per introdorvifi, patticiranno forfe alla Republica porzioni confiderabili del Regno di Napoli, e dello Stato di Milano. Mà quando avranno fatto, acquifto del refto, refterà loro negli occhi quello, che vi mancaffe, ed allora abbraccieranno lega con un altro contro della Republica

per

by Google

per rimetterſi nel ſuo, e per aggrandire con qualche porzione di quello che non ſia ſuo; che così à ponto ſucceſſe con Luigi XII. quando per ripetere Cremona, fu il primo ad aſſentire alla lega di Cambrai, ſulla fede, anzi con perpetuo inganno alli Ambaſciadori della Republica ſempre atteſtando di non concludere coſa alcuna di ſuo pregiudizio, e con aver tenuto occulto l'apontato più di quaranta giorni, e poi eſſercitata la guerra, con maniera barbara ſino a fare appicare i Rappreſentanti delle piazze preſe; anzi che ſe altri attentaſſero la ſua aſſiſtenza per invadere la Republica, prima anche, che faceſſe acquiſto dello Stato di Milano, ſe queſti foſſero altri, che Spagna, vi aſſentirebbe facilmente per metter pie-

de

de in Italia, e se fosse Spagna, non v'è dubbio, che più tosto dovesse opporsi per non ingrandire l'Emula; ma avrebbe gran tentazione per sperare qualche porzione di Stato, che lo facesse suo confinante, movendo per l'ordinario più un benefizio presente di quello, che ritenga un pericolo lontano, perche la lontananza lusinga di poterlo sfugire. Se ciò avenisse, bisognarebbe pensare di suscitarli contro gli umori interni, e peccanti, e qualche emolo più vicino, come l'Inghilterra, e giovarebbe anche l'amicizia di Savoja, o per impedirli il passaggio dei monti, o per qualche invasione nel Delfinato, e nella Provenza, se si potesse prestar fede al Savoiardo, mà questi è un Protheo di molte figure; e bastarebbe

co'

co' ſuoi caprici a vuotare in breve il teſoro di St. Marco. Queſte però ſono coſe tanto lontane, che ſi poſſono rimettere alla prudenza di chi, viverà allora, quando ſi abbia a far lo ſcandaglio ſul fatto; perchè con la mutazione de tempi poſſono anche mutarſi gli affetti, ed eſſere per aventura nemico, chi al di oggi ſia amiciſſimo, e confederato: E tanto baſti di Francia.

§. 21. Rivolgiamoci alla Spagna: É facil coſa riſpondere al queſito perchè, è altretanto facile a ſcoprire l'intereſſe. Una monarchia che da baſſi principj, da poveri conti di Habſpurg, trovaſi per ragioni dotali arrivata al poſſeſſo di dodeci Regni e di diverſi Ducati in Europa, oltre quello che poſſiede nell Indie, dà il mo-

do

do di conoſcere che abbia avuto ſomma fortuna e ſomma induſtria nell' acquiſtarli, onde quando non venga ritenuta da quella fatalità che puone meta a diſegni degli uomini ſembra ben inſtradata per arrivare alla monarchia univerſale. Se Carlo V. aveſſe avuto quella prudenza nella Gioventù ch'ebbe nell' Età provetta; non avrebbe diviſo l'Impero, dai Regni di Spagna, ed avrebbe fatto in modo, che l'elezione di ſuo Fratello Ferdinando in Rè de' Romani cadeſſe nella Perſona di ſuo figlio, ed in tal modo avrebbe potuto facilmente penſare alla monarchia univerſale. Lo conobbe tardi, e ſe ne pentì. Tentò Ferdinando, acciochè rinonziaſſe, ma indarno perchè queſti moſtrò prudenza maggiore nel mantenerſi ciò che

miraco-

miracolosamente li caddè in mano. Siche Carlo coll' occasione d'ingrandire la sua casa perdette anche il merito di moderazione, e di carità di sangue verso il Fratello. Un altro esempio di modestia diede pure Carlo, mà fù seguito anche questo dal pentimento. Questo si fù la rinonzia volontaria fatta ancor vivente al suo figlio Filippo; il quale nell' anniversario, a chi si congratulava seco di un successo così inopinato era solito rispondere, „ che „ nell' istesso tempo si condolessero seco „ del pentimento di suo Padre. „ Vero o falso che ciò fosse, Filippo non voleva lodare ciò che aveva proposto di non imitare; perchè gli affetti moderati in un Principe sono caprici forestieri, che nella stessa giornata e nascono e muojono. É

sospetta

ſoſpetta donque la grandezza Spagnuola. Mà ben è vero che queſta fiera ha due veltri al fianco che ſempre la ſegvono il Turco per mare e la Francia per terra ; ed oltre di ciò il cauterio d'Olanda, che vale abbaſtanza per deviare, e dar corſo all' umor peccante. Vaglia il vero queſta volta l'avvedutezza Spagnuola è caduta nello ſconcio della favola del Cane, che rimirando l'ombra più grande nel fiume s'ha laſciato uſcire, ciò che teneva in bocca. Quarant' anni continui là Francia è reſtata ſoſpeſa, abbaſtanza impedita nelle civili conteſe, ed in queſto tempo avrebbe la Spagna con più vantaggio negoziata la Tregua d'Olanda, quando aveſſe voluto deporre quei Conſigli di dichiarazione, che per ultimo è ſtato forza di traſcurare,

e non

e non avendo fospetti col Turco doppo la giornata di Sta. Giuftina, reftava per due terzi libera di appigliarfi Italia, ove non vi erano che le forze della nazione, ed anche di quefte ne aveva per fe fola la metà almeno, per Napoli e Milano, onde non poteva incontrar oppofizione valevole. Dicefi che infieme uniti tutti gli Italiani poffino contrapefare la potenza Spagnuola, mà quando fi potrà fperare una tale unione che fia fincera e non fottopofta fe non altro, alla vacanza della fede Ponteficia? Si che un poffibile tanto difficile mai fi ridurrà al fatto, potrebbefi dire che fia ftata una grande prova della buona mente di Filippo il non avervi fatto tentativo, fe non aveffe moftrato avidità di Regno col pretendere, prima l'u-

nione della corona, poſcia l'elezione dell' Infanta in Regina di Francia, indi l'occupazione di molte Piazze; e da queſte dimoſtrazioni ſi può conchiudere non moderatezza di animo, mà anzi vaſtità di penſieri, mentre provò d'impadronirſi del tronco e pure era più eſpediente cominciare da rami. Diaſi dunque il buon prò l'Italiano che ſia traſcorſo ſenza alcuna maggior ſoggiezione, un mezzo ſecolo di tanto periglio. Al preſente ſe per la minorità del Rè di Francia e le geloſie de grandi poco v'è da ſperare d'indi, ſtimarei però che ſe non la Francia l'Inghilterra almeno, coll'Olanda, concorrendovi gl' Italiani col denaro baſteranno per porre freno alla prepotenza Spagnola. Siche purche i medeſimi Italiani vaglino tanto che almeno reſiſtino al-

le pri-

le prime incursioni, si può sperare ogni bene. In conclusione basta il dire che alla Republica ed ad ogni altro Prencipe non solo Italiano, ma oltremontano (detrattone l'Imperadore) ogni avanzamento di Spagna sarebbe di pregiudizio, e da impedirsi con ogni maniera secreta, e da risolversi piutosto quando bisognasse anche a cavarsi la maschera.

§. 22. Se questa nazione abbia ragione, genio, o facilità d'impadronirsi dello Stato della Republica, non vi sarà difficoltà di rispondere. La ragione sarebbe sopra Brescia, Crema, Bergamo, membri antichi dello Stato di Milano, e tanto considerevoli che queste tre Città, costituirebbero uno e doppo Milano, forsi il più poderoso Duca di Lombardia, onde non occorre rivocar in dubbio, che non miri

queste Città con occhio di adultero, e con sommo desiderio di goderle perciò in due parti resta deciso il dubbio, cioè in quella della ragione, ed in quella del genio, resta a pesare la facilità, che è sempre la più importante.

§. 23. Prima si deve distinguere. O farà questo tentativo per se solo o unito, e contra la Republica per se sola o unita. Se solo contro la Republica unita con qualsivoglia Prencipe oltramontano o Italiano non vi avrà molta facilità, perchè il soldo copioso della Republica unito alle genti di altro Prencipe può tenere sospesa ogni gran potenza, e particolarmente la Spagnola che forze e Stati immensi, mà disuniti. Parlo però della Republica unita con alcun Prencipe che faccia figu-

ra,

ra, perche l'unione con alcuno di questi Duchini non rilevarebbe. Di poi sempre la Spagna si renderebbe gelosa, che mentre fosse ben impiegata in Lombardia altri tentassero contro lei nelle stesse viscere del suo Stato. Se puoi unita fosse con qualsisia Prencipe, contro la Republica unita colla Francia, non che abbi facilità di acquistare, credo che avrebbe difficoltà di mantenersi il suo, perchè è pronta poderosa la inondazione de Francesi in Lombardia, quando abbino un Principe Italiano di vaglia, come la Republica che li porga la mano, onde lo Spagnolo tolto in mezzo da Francesi e Veneziani vi rimetterebbe forsi il Ducato di Milano. Se puoi si consideri la Republica unita con qualche Principe Italiano di vaglia,

e che in tanto il Franceſe ſe ne ſtia Spettatore (come occorrerebbe facilmente nella minorità de Rè) quando lo Spagnolo aveſſe il Papa e l'Imperatore dal ſuo canto, temo che riuſciſſe difficile alla Republica lo ſcermirſi, perche quell' altro Prencipe ſuo Collega non potrebbe eſſer di gran forza. Il più opportuno ſarebbe Savoja ; mà reſtarebbe nella continua tentazione di eſſere contaminato e puoi la ſua alleanza montarebbe a gran ſpeſa. Il più ricco ſarebbe Fiorenza, ma troppo diſunito dalla Republica onde poco bene ſaprei profetizare in tal caſo. In ultimo ſe voglia aſſalire ſolo la Republica che ſia ſola, riſpondo che mentre egli non abbia geloſia di Prencipe oltramontano il negozio ſarebbe peri-

glioſo

glioſo per la Republica e da temere infelice riuſcita, parlando dell' aggreſſione terreſtre, perche in quella del mare farei ſempre Capitale della Republica e tale da ſtargli a fronte con fondamento di buona ſperanza.

§. 24. All' altro ſe la Republica abbia ragione, genio, o facilità di acquiſtare porzione dello Stato di Spagna riſpondo: che la ragione vi ſarebbe ſopra Cremona, in Lombardia, ſopra Monopoli, Trani, ed altri porti della Puglia paeſe l'uno e l'altro dominato dalla Republica prima che Spagna vi aveſſe ragione, onde ſe all' ora vi concorſero dal canto noſtro preteſto e genio, queſti non mancarebbero al preſente, quando foſſero accompagnati dalla facilità. Un caſo ſolo vi sò ri-

trovare, che poteſſe nutrir qualche ſpe-
ranza, quando la Republica foſſe Colle-
gata colla Francia, e l'Imperatore non
poteſſe eſſer contro di noi in ſuo favore,
allora o tutte o parte di queſte ragioni
potrebbero vederſi adempite, ma però
col ſolito ſoſpetto, che i collegati ed i
nemici ſi uniſſero a fine di ſpogliarne per
ultimo la Republica, come l'Eſempio ci
hà fatti avertiti, nella Lega di Cambrai
e con queſta conſiderazione, ſi riſolve
l'altro dubbio che poſſa unirſi con altrì
contro di noi.

§. 25. E vero che mai non crederei
cho a negozio vergino lo Spagnolo ten-
taſſe lega coi Franceſi per invadar la Re-
publica, perchè ſarebbe maggiore il dan-
no d'una ſol Città che reſtaſſe in Italia
al

al Francefe, che l'utile di appropriarfi tutto il rimanente della Republica onde fe quefta unione non fi faceffe per ricuperare ciò che aveffe perduto del fuo, per motivo di acquiftar quella della Republica lo Spagnolo, mai la farà col Francefe.

§. 26. Che poffa collegarfi con noi per acquiftar quello d'altri; fe parliamo per fpogliar alcun Principe Italiano, no certamente; perche li comple non vedere maggiormente aggrandita la Republica, e meglio per lui ftà quefta minuta divifione de Stati, oltre di che quafi tutti li Prencipi Italiani minori fono in fua tutela e dipendenza. Il Papa puoi non che affentiffe, di vederlo fpogliato anzi vi fi opporrebbe e non trafcurarebbe queft' occafione di farfi decantare Protettore della

Chiesa. Con la Republica, si unirebbe solo quando il Francese avesse fatto acquisto in Italia. Allora pazientarebbe l'ingrandimento della Republica per stuzicare l'emulazione, e la vicinanza di Francia. Non si può negare però non ostante tanti sospetti che la vicinanza di Spagna sin qui, non sia riuscita più quieta di quella degl' altri, anche quando Milano era signoreggiato da Sforzeschi, perche dove quelli non arrivavano colla forza a danni della Republica supplivano con gl' incentivi e con l'arti. Con la Republica si collegarà facilmente in mare, quando si voglia contender col Turco, ed in terra quando si tentasse assalto contra i Griggioni, mà ciò non comple alla Republica, e con questo abbiamo finito la Spagna.

§. 27.

§. 27. Per ragione di confine parlaremo degl' altri Prencipi Italiani, e compirebbe alla Republica che questi si aggrandissero, quando potessero farlo con le Spoglie dello Spagnolo, ed anche della Chiesa. Mà l'uno e l'altro è impossibile per loro stessi, e se prima non si sconcerta il mondo. A ciò donque non potrebbe essere se non come collegati di Francia, e quando fosse distrutto lo Spagnolo, allora se a questi Principi tocasse qualche porzione dello spoglio complirebbe alla Republica, perche tanto minore sarebbe lo stato francese. Nel resto che uno di questi Prencipi spoliasse l'altro non tornarebbe a conto, perche niun benefizio ne saprei vedere, ed intanto vi sarebbe il fuoco acceso in Italia,

pro-

proprietà del quale è caminare non a disegno e dilatarsi spesso ove non si teme.

§. 28. Se questi poi avessero, ragione, genio, o facilità di acquistare porzione dello Stato della Republica non vi sarà cosa di considerazione, Mantua ha qualche pretesa di Valleggio e Peschera, Modena sopra la terra d'Este, dalla quale trae il nome e l'origine. Ancor che al pretesto vi fosse unito il genio, non vi sara per loro accompagnata la facilità, mentre altro non siano, che quel che sono. E tutti li Prencipi Italiani uniti (Escluso il Papa, e la Spagna) potrebbero dar disturbo, mà non pericolo alla Republica, perchè due di essi, che sono i più considerabili, Savoja ha in mezzo lo Stato di Milano, e Fiorenza quello della Chiesa.

§. 29.

§. 29. Se la Republica abbia ragione, genio, e facilità ſopra di loro, nello Stato nel qual ſono, non poſſedendo l'Eſtenſe Ferrara, non v'è alcuna ragione ſopra Modena o Reggio. Sopra Mantua, vi ſarebbe genio, perchè è poſta nelle viſcere dello Statò, mà per verità poca ragione ſe non ſi pretendeſſe il rimborſo dello ſpeſo nella ſua tutela; e facilità anche minore, perchè andarebbe peſato, che il ballo non ſi finerebbe, con chi ſi cominciaſſe. Degl' altri non occorre parlarne, perchè i Genoveſi che tanto diedero che fare alla Republica hanno immitato la favola del Cavallo, il quale a principio ſciolto, ſi laſciò imbrigliare dall' uomo, ſperando riuſcire vittorioſo, degli altri animali, mà in tanto vi ha ſcapitata la libertà, e detrat-

ta la

ta la Guerra di Cambraj altro danno non ſono per fare alla Republica.

§. 30. Quanto alla Lega è altretanto facile che queſti Prencipi Italiani ſi uniſſero con la Republica, quanto con altri contro della medeſima, perchè la lor fortuna eſſendo aſſai tenue nell' ordine de' Prencipi, non ometterebbero ogni ſperanza non ſolo di acquiſtar Stato, mà anche di ricever proviſione e contante. Fiorenza però non ſi laſciarà indurre da queſto riſpetto perchè non ha di biſogno, ed è forſi il più ricco Prencipe di danaro che ſia nella Criſtianità tutta; ed in richezza che ſempre accreſce, perchè quei Prencipi ritengono ancora il genio antico della mercatura, e ſi valgono dell' induſtria coſi che arichiſcono il Prencipe ſenza danno del ſud-

dito

dito. Ed in Fiorenza ſola ſi può dire, che il fiſco non ſia la milza. É conſiderabile quel Dominio per eſſere nell' umbelico dell' Italia con un Stato fertile ed unito al quale gl' altri Prencipi ſervono d'antimurale. Siche per ordinario ſpende poco; e anche apprezzabile perchè ha qualche giurisdizione nel mare perLivorno e per qualcheforza maritima, onde quando ſi doveſſe far Capitale di alcun Italiano non ſaprei chi più lo meritaſſe di Fiorenza come eſſente da quella vile tentazione del ſoldo, e come Prencipe, che ſerba ancora l'uſo della fede mercantile.

§. 31. Tra li Principi oltremontani minori viene in prima conſiderazione laRepublica delli Svizzeri e Griggioni che altre volte davano la legge all' Italia ed ora diſuniti mercè gli artifizj della Spagna, fra luoro medeſimi

desimi stanno rinchiusi nelle luoro Vallate. Questi popoli bellicosi ed abbondanti di gente ma poveri, uniti colla Republica doviziosa di danari formarebbero un unione di Republiche formidabile, mà la luoro amicizia è troppo costevole perchè sono tanto avidi. Tuttavia più che la Spagne si sforza di tirarli nella sua divozione più comple di procurare che] ciò non segua, massime riguardo a confinanti Griggioni, aciochè occupandosi da Casa d'Austria anche que passi, non ne resti cinta tutt' intorno la Republica e da tutta la Germania esclusa. E questo è ponto da scandagliarsi minutamente nelli tempi correnti.

§. 32. Con gli altri Prencipi se la Republica vorrà Lega non vi sarà difficoltà quando voglia dare loro il modo di mantenere

tenere la milizia, perchè da loro stessi non l'avranno. Mà è molto viva quella ponderazione del Boccalini, che i Prencipi Italiani abbino accettato il precetto del Galateo, con l'eccezione che non sia loro imputato a cativa creanza il mangiare con ambidue le mascelle.

Con Polonia non vi sono altri interessi che quello della fede Cristiana per ragione di Stato e qualche beneficio di diversione, quando si avesse guerra col Turco, e perciò complirebbe e per la fede, e per lo Stato che quel Rè si aggrandisse, che per altro pur troppo è angustiato dalla Tirannide Ottomana, e con le viscere infette d' intestine disensioni. Nel resto la lontananza del confine leva l'occasione di porlo sotto più esatta Censura, perchè

mai la Republica non hà avuto ſeco ſe non uffizj di complimento, e come le ſpéranze ſon molto lontane, coſi il timore è diſcoſto affatto; con queſto donque ſi può coltivar facilmente buona intelligenza e ſempre riuſcirà, ſe non di opra, di buone parole almeno, perchè mai v'è intereſſe che la fraſtorni.

§. 33. L'iſteſſo ſi potrebbe ricordar con Moſcovia ſe bene ancora in maggior diſtanza pure alle volte potrebbe il gran Duca eſſere in briga col Turco, e perciò giovarebbe averſi qualche intratura per rimetter puoi il negozio alla congiontura de tempi.

§. 34. L'Inghilterra che è il primo de Prencipi diſcordanti della Chieſa Romana, e un Rè di gran forza e di grande Stato, e

al

al presente il suo Stato è si grande per l'unione nella persona del Rè Giacomo delli tre Regni, Inghilterra, Scozia ed Ibernia, che non può farsi più grande. Tutta quell' Isola che è la più grande del nostro Emisfero è ridotta sotto la soggezione di un solo. Non hà più terra di acquistare, ed hà il mare per muro. Tanto che l'Inghilterra non si vince da se medesima non avrà chi la vinca, ed il caso è seguito nel inutile assalto del Rè Filippo II. quando con armata immensa credeva renderla sua e pur allora non era unita. Ma vi perdette la fatica, ed il tempo; e trovò che sopra tutto è difficile il guado e per ciò restò disperso quell' armanento per la maggior parte nelle lagune. La Regina Elisabeta, che ha fatto vedere sin dove possa

arrivare la ſufficienza Donneſca, ha con le ſue navigazioni dilatato il Dominio nelle Indie per ferire anche in quella parte lontana le viſcere della Spagna, e per ragion di pegno ha introdotto preſidio in alcuni Porti d'Olanda e Zelanda, onde parve che non ſi contentaſſe di quel ſuo mondo, perchè mondo ſeparato dal noſtro fu ſempre creduta quell' Iſola. E Doviziofa di tutte le coſe neceſſarie, benche molte ne vadi cercando per Luſſo, e trà queſte l'uve paſſe, ed i Moſcati di Levante. Al tempo del Rè Enrico VIII. che fu quello, che ſi ſeparò dalla Chieſa era ſuo coſtume l'ingerirſi nell' Italia, e molte volte i Pontefici, de quali quegli antichi Rè erano divotiſſimi, e volontariamente Vaſalli, ne traſſero protezzioni, di ufficj,

e di

Digitized by Google

e di minaccie ancora agli Prencipi, che non erano ponto ſpreggiate, a loro benefizio. Veramente un gran diſcapito ha fatto la Religione ed un gran Protettore ha perduto la corte di Roma, non sò ſe per libidine di Enrico VIII. o per poca conſiderazione di Clemente VII. Al preſente non vuol ſentire parlare di Roma e poco ſi moſtra curioſa d'Italia, dalla quale è diſgiunto per tanto trattò di mare. Sè queſto Rè ſi aggrandiſſe, complirebbe alla Republica; perchè ſi potrebbe procurare la ſua alleanza, ed accreſcere a ſe ſteſſa il riſpetto degli altri. Ma anche ſenza avanzamento, merita, che ſia coltivato, perchè avendo egli antica antipatia col Franceſe, e moderno diſſentimento con lo Spagnuolo, l'uno, e

 l'altro

l'altro è ottima inclinazione per la Republica. E vero, che il Rè moderno si mostra più inclinato a guerreggiare con le dispute contro Cattolici, che con l'armi contro gli Eserciti, e tale è il suo genio particolare professandosi bravo Teologo, Tanto la picca di Roma ha avuto forza in quel Paese, ove il Rè perfino si studia di essere predicante. Ad ogni modo consiglierei non abbadare a queste circostanze, perche quando le forze vi siano, che è ponto, che non dipende dall' arbitrio, vi è speranza di concitarle, che è ponto, che proviene da passione.

§. 35. I mezzi saranno oltre la continuazione degl' ufficj, che sono introdotti con le reciproche ambascierie, comandare rigorosamente il buon trattamento a

Mer-

Mercanti inglesi in Levante, e sopra tutto in ogni occorrenza mostrarsi molto gelosi della fede data, perchè non vi è nazione, che ne faccia maggior Capitale dell' Inglese; e quei Prencipi non hanno ancora imparata questa moderna politica, che non disdica il mentire, per facilitarsi il regnare.

§. 36. Con le sette Provincie unite di Olanda giova assai coltivar buona amicizia, e se questa fosse accresciuta con una lega deffensiva non vi sarebbe male, particolarmente al presente, che è in tregua con la Spagna, perchè questa lega servirebbe di freno alli Spagnuoli, quando volessero attentare cosa alcuna contro la Republica, e sarebbe grande il loro rispetto, quando tentassero riaprire le pia-

ghe non ancor saldate nei paesi bassi; o ve non avevano più cerotto d'applicarvi, e però hanno provato, se non di guarirle, almeno di ben fasciarle per un pezzo. Si può anche con gli Olandesi procurare maggior commerzio mercantile, perchè sono studiosissimi della Mercatura, e corrono ove il guadagno li chiama. Per altro sapendo, che l'interesse publico obliga la Republica ad avere sospetta quell' istessa potenza, che essi temono, non sarà difficile unire la volontà; perchè di già sono nella condizione di Republica, e ne hanno dato caparra con l'ambasciata di complimento da loro spedita, con la quale hanno abbastanza mostrato stima, ed inclinazione; onde oltre il benefizio della diversione, si tirarebbe

da

da loro Paesi in ogni occorrenza un buon corpo di armata grossa, con mirabile celerità, ed ora che il Paese, è agguerito non disdirebbe levare anche qualche corpo d'Infanteria, quando il tempo necessario alla condotta lo permettesse. Mà ogni incommodo è da posporsi in questo proposito dalla Republica, la quale sempre avrà più carestia di buone milizie, che di buone monete.

§. 37. Con i Prencipi della Germania protestanti non vi sono Interessi, ne vi possono esser contese nello Stato corrente del Mondo, se non è bene che si aggrandischino non è male per ragione politica, che siano di già aggranditi; perchè tengono l'Imperatore in uffizio, che per altro sarebbe una potenza formidabile

a tutt'i Principi, mà all' Italia più degli altri, ed alla Republica più che al rimanente dell' Italia. Cosi resta non solo bilanciata, mà quasi totalmente impedita a benefizio commune. Con questi Prencipi la Republica avrà sempre ogni intratura, prima, perchè sanno che la Republica non è cieca adoratrice degli Interessi di Roma, e poi perchè vedono i sospetti, che corrono tra l'Imperadore e lei, e da questo concludono, che non vi possa essere sicura alleanza, onde non la tengono per diffidente, ne d'essa si diffidano. Occorrendo non sarà male mostrarsi loro benevoli, acciò se la congiontura lo portasse, si appontasse una diversione, e qualche leva di Genti; che il ponto di sommo riguardo per la Republica si è stabi-

lire

lire per tempo ove possa provedersi di milizia in caso di bisogno, perchè dall' Italia ne avrà poche, e poco buone.

§. 38. Del Duca di Baviera non hò parlato, nè parlerò, perche è tanto parteggiano dell' Imperadore, dal quale è stato decorato del voto Elettorale ad esclusione del Palatino, che un discorsò solo serve per ambidue. E poi questo Duca nutrisce tante prentensioni, che ardì pretender la presidenza con la Republica al Concilio, e poco buona intelligenza saprei promettere; onde se il tempo portasse qualche abbassamento del medesimo, non sarebbe da sentirlo male, perchè sempre giova, che chi hà poco buon animo, abbia poche forze.

§. 39. Li Maltesi, che sono Prencipi, che vanno in corso, non istano bene aggranditi, perchè maggiormente sveglia-ranno la potenza Ottomana, quando per se stessa dormisse, e l'amicizia loro non gioverà se non in caso di guerra col Turco, ed allora sarà facile aver la loro unione, perchè vi si lascieranno trarsi dalla speranza del predare.

§. 40. Resta a parlare del più gran Prencipe del mondo (almeno di quel mondo, che noi conosciamo), formidabile a tutti, e più degli altri alla Republica, del Turco. Mà sicome essendo di tanto riguardo, meno si può parlare di lui, che degli altri, perchè non giova politica, non profitta l'arte, non si fanno leghe con lui, non tiene ambasciatori

per-

permanenti in alcun luogo, in ſomma profeſſa ſua grandezza, in non curarſi dei fatti d'altrui; Raſſomiglia all' Elefante, che per l'eccesſiva forza, di cui è dotato, non ſi rende ſoſpettoſo. Se pur non ſia un arte dell' Alcorano, acciò li ſuoi Ambaſciatori, con la permanenza ne Paeſi altrui non imbevano coſtumi novi, o pure non aſſotiglino l'ingegno nelle politiche, di che li vole ineſperti. Queſto è un Impero fabricato ſulle rovine degli altri. Non vanta giuſtizia di poſſeſſo, ed ogni ſua giuſtizia hà per fondamento la forza; ſe abbia modo d'acquiſtare un Paeſe, ha ragione, che gli baſta. Di queſta ragione fà ſtudio, che dopo aver manomeſſo un Regno, vole eſercitar tutt'i diritti, che da quello dipendono, ne tolerà

lerà usurpazione dopo, ch' egli ha usurpato. Nel suo governo fa professione d'ignoranza, ne è lecito a sudditi investigar cosa alcuna. Gli basta, che imparino una cieca ubbidienza, che sappino di esser schiavi, e l'obligo della schiavitù, e sono dotti abbastanza. Non sono però tanto ignoranti, che non disputino, che al lor Signore si appartiene la monarchia universale, come succeduto nelle ragioni di Costantino, ne ammettono la divisione dell' Impero in orientale ed occidentale patteggiata trà Nicephoro, e Carlo Magno, e molto meno alcuna donazione di Stato in pregiudizio dell' Impero, poco si mostra religioso della sua stessa credenza. Al Mufti, che n'è il sommo sacerdote, conviene parlare a compiacenza,

e dichiarare la legge conforme l'intenzione, e servizio del regnante, altrimenti paga la contumazia con la vita. Non apprezza condizione alcuna dell' animo, le virtù prattiche e speculative sono a lui sconosciute, anzi sospette e perciò bandì li Musici mandatigli da Francesco, perchè con la suavità dell' armonia ammolivano quegli animi di ferro. Fà stima della forza del corpo, e dell' arte della guerra, e con eguale barbaria ne sudditi, nessuno di que loro Prencipi, è ad essi in maggior grado, che quello abbia genio smisurato, e bestiale, e solo intento a predare, il rimanente del mondo. É copioso di gente infinita, e d'infinito tesoro, cioè di più di venti millioni d'annua entrata; e poscia Erede d'ogni

suddi-

ſuddito beneſtante, perchè la qualità di ſchiavo, non dà altra azione ai figliuoli, che dell' armi, e del Cavallo. In tanta richezza ſempre accreſce la fame dell' oro, ſichè alle volte con l'oro ſi acchetano i ſuoi furori. Dalle coſe dette ſi conoſce ſenza difficoltà, ch'è peſſimo per tutto il ſuo avanzamento, e che ſarebbe grande felicità il vederlo diminuito, mà queſta è lontana e quaſi impoſſibile ſperanza.

§. 41. Ch' egli abbia ragione ſopra porzione dello Stato della Republica non ne hà alcuna. Genio e facilità non li mancano, perchè il ſuo fine è la totale diſtruzione del Criſtianeſimo, e le forze non ſono ineguali al penſiere, conſiderata la Criſtianità diſunita e più intenta

all'

all' invidia domeftica, che all' opreffione ftraniera altro non vi è di tremendo al Turco, che una unione univerfale del Criftianefimo, ed acciò non fi renda infingardo quello fcelerato, ed accorto Maometto ha lafciato una profezia, che ciò debba fuccedere una volta con deftruzione della fua Monarchia; e perciò fi affacenda di deviarla con renderfi infuperabile; mal conofcendo la forza della Religione, che fe la profezia foffe vera, non patirebbe umano impedimento. Non ha donque ragione, perchè mai alcuna non ne hà avuta, ma ha genio, e facilità di acquiftar Stato della Republica, fe fi domanda quale? Il più vicino, rifpondo; e cosi di volta in volta, fino

che non vi sia più vicinanza, ma una cosa medesima.

§. 42. All' incontro la Republica avrebbe contro il Turco, quello che non hà questi contro la Republica, ragione, non di acquistare, ma di ripetere l'usurpato; che costituirebbe un gran Prencipe: Negroponte, Modon, Coron, la Caramania, l'Archipelago, Tenedo, la Boscina, Scutari, l'Albania porzione della Cità imperiale di Constantinopoli, poco meno di tutte le cità dell' Impero di Romania, e Cipro. Se il Turco non avesse spoliato la Republica, facendo il conto a tanto per tanto, sarebbe essa arrivata ad una potenza poco inferiore alla Romana. Vi sarebbe donque ragione, e genio ancora, ma nessuna facilità, onde bisogna aver lo stomaco

maco dello Struzzo, e digerire questa durezza, ed augurar, che di tanto si contenti, per non metter in pericolo il rimanente. Una sol cosa di danno si sfugirà cioè che il Turco non si collegherà con altri, contro la Republica; perchè mai si collega con alcuno. É vero che al tempo di Ludovico Sforza fù da questi subornato ad invadere la Republica, ed a tempi più antichi, anche da Visconti con promessa di tener occupata la Republica in Italia, con la metà delle sue forze; e dicesi anco chè Ludovico XII. Rè di Francia non abbia mancato dello stesso ufficio nell' assalto da lui datogli per la Lega di Cambrai. Tuttavia queste non sono leghe, mà solamente speroni ad un Cavallo, che corre da se

medeſimo. Se poſſa unirſi con la Repub-
lica per acquiſtar quello d'altri: queſto
s'incontrarebbe ogni volta, che ſi voleſſe:
mà biſognarebbe aggiuſtarſi, che ogni ac-
quiſto doveſſe eſſer ſuo, non ſapendo
egli far conti di diviſione, mà un conto
ſolo di prendere; onde ſarebbe fatuità
volere col proprio ſangue mercantargli
maggioranza d'Impero, mentre pur trop-
po ſi è aggrandito, con univerſale rovina.
Senza obligo di lega ſi unirebbe anche
ſempre il Turco con la Republica in caſo
di biſogno per modo di ajuto, e coſi ſi
è offerto molte volte nelle guerre paſſate;
mà quella ſaggia antichità conobbe di
correre maggior pericolo nel Protettore
Ottomanno, che nel nemico Criſtiano,
non tanto per l'eſorbitanza di forze quan-

to

to per l'iſcarſezza di Fede; onde declinò l'occaſione, ed ebbe per prova d'amicizia, che non cogliesse la congiontura di farſele nemico, ed un regalo di Salnitro, del quale teneva biſogno, lo mantenne in dovere.

§ 43. Altra politica non ſi può uſare con queſto Impero, che far ſeco profeſſione di amico, mà far conto, che abbi a farſi preſto nemico, e ſtarſene ſempre proveduto in modo, che la debolezza non fomenti la nativa rapacità. Sarà ſempre più longa con eſſo la pace; quando vi ſiano pronte le forze di far guerra, e più il timore, che l'amore manterà la buona intelligenza. In Caſo di rottura ſi potrebbe tentare la diverſione del Perſiano in Levante, e della Moſcovia, e del Polac-

co in ponente, mà è facenda di molto negozio, ed in tantō fà bisogno di essere alle mani, onde poco profitto se ne può concepire. Corrompere i ministri, quando la guerra sia dichiarata, è cosa molto difficile: più tosto si lascieranno contaminare in tempo di pace, e sara anche a proposito l'impiego per penetrare i pensieri e ritardarne le deliberazioni; quando però la persona sia accreditata, e nel numero dei Bassà della Porta, che hanno voto consultivo nel Divano, e più di tutto il Visire. Ma spese volte s'ingrassano, e poi mancano; oltre che sono soggetti a molte mutazioni per li Caprici del gran Signore e per le calunnie degli Emoli. L'amicizia della regina madre; della moglie, del Musti, possono giovare, ma ogni benefi-

zio

zio svaniſſe, ſe il regnante ſia di riſoluta natura, perchè è buono di riſſolvere una guerra moſſo dal ſolo capriccio; ed ogni ſtrepitoſa deliberazione viene gradita da Gianizzari, che ſono l'anima di quell Impero. Sichè come diſſi a principio, poco può la prudenza aggiuſtare con quella Monarchia, che ha per baſe il furore, e che dipende ſol da ſe ſteſſa, e ne meno vuol dipendere dalla ragione.

Per fine altro non ſaprei dire, che quello, che diſſe l'angelo a Gedeone: „ Con-„ fortari ed eſto robuſtus; „ e con queſto augurio, che viene dal Cielo e che porge un animo divotiſſimo, penſo di avere adempito li Commandi delle E. E. V. V., ſe non a miſura del mio debito, almeno a proporzione del mio talento.

FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMAN.
MAG 2023/169